

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4358

MILANO

BRAIDENSE

acc

SACRA
RAPPRESENTAZIONE

DI SETTE SEATI

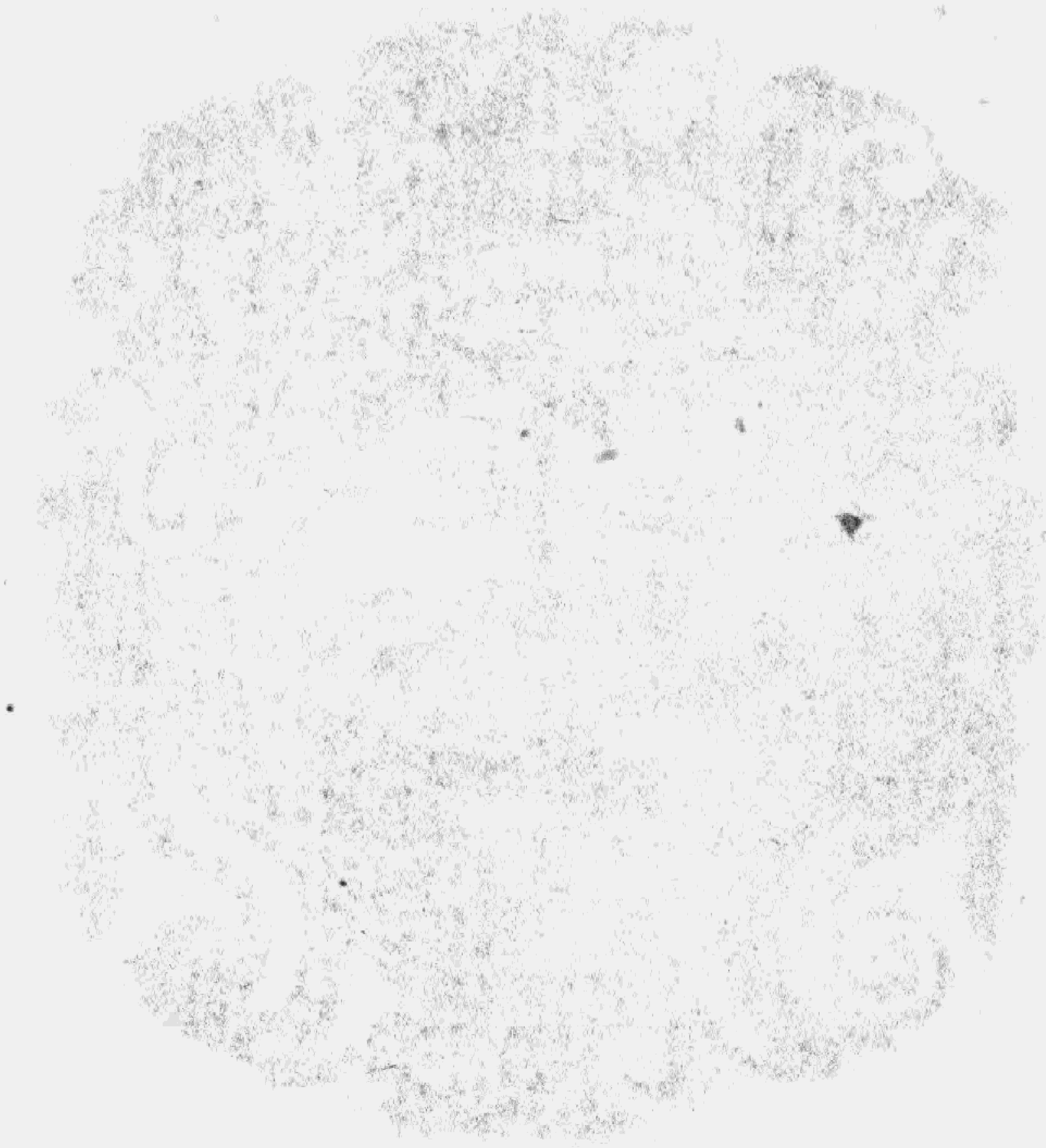
in materia della Religione

del S. S. S.

DI F. GIO. ALGAROTTI

Autore

CON LICENZA DEI SUPERIORI



MILANO

presso la Stamperia di S. S. S.

MDCCLXXI.

SACRA
RAPPRESENTAZIONE

DI SETTE BEATI

Fondatori della Religione

DE' SERVI.



DI F. GIO. ANGELO
Lottini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN FIRENZE,
Presso Michelagnolo di Bart. Sermartelli.

MDXCII.



Argomento.



ERANO già corsi 1232.
Anni della Incarnazio-
ne, quando sette nobili
Cittadini di Firenze, ri-
tiratisi nella solitudine
del Monte senario, di-
tante dalla Città sette miglia, diedero
principio alla Religione de' S E R V I.
Ora, volendo l'Autore produrne la se-
guente Rappresentazione; gli piacque
dilungarsi molto dal contenuto della
Istoria, si per variare, e fingere la Inuen-
zione: essendosi nelle due dinanzi à que-
sta tessuti i Cõponimenti con le fila del-
le proprie Istorie; e si perche egli dia in-
tenzione di volere, quando che sia, far ve-
dute altre Poesie del tutto alla Verità cõ-
formi; come anche per muouere chiun-
que legge a ricercare con questo verifi-
mile finto il proprio Vero, primieramen-
te descritto, e mandato à luce dal R. P.
Maestro Michele Poccianti; e poi dal R.
P. Maestro Arcangiolo Giani, il quale cõ
testimonio di ben custodite Scritture lo

4
fà vedere al Mondo, e con maniera elegante, la seconda volta. Chi desidera dunque la Verità senza velo, colà ricorra: qui se ne rappresentano solo le Persone di loro sette Fondatori, & il sito del Monte, doue lontani dalle mondane cure viueuansi; e con molti Epissodij di religiose, e gioueuoli sentenze ne è corredato il Componimento: in esso nondimeno alcune cose della Istoria portateui, le quali può ciascuno leggendo da per se medesimo riconoscere, come la Visione di riceuer l'Abito da M A R I A Vergine; l'esser miracolosamente nominati SERV^{di} di lei per bocca di Bambini; & alcuni Successi, finti predirsi da vn' Angiolo al Beato Alessio Falconieri.



*La Scena è posta a monte Senario
in Toscana.*

PERSONE CHE RECITANO.

Il Prologo.
B. Giouanni.
B. Benedetto.
B. Alessio Falconieri.
B. Bartolomeo Amidei.
B. Buonfigliuolo Monaldi.
B. Ricouero Vguccioni.
B. Gherardino Softegni.
La Madre del B. Gherardino.
Il Figliuolo del B. Gherardino.
Viandante.
Filena con suo Bambino in braccio.
Apardo de gli Vberti.
Angiolo.



P R O L O G O .

La Honestà.



VEDER me senza pompa
in sù le Scene,
Dou'or gli Dei, i Satiri, e
gli Amori,
Or la Tragedia, e sua mi-
nor Sorella

Soglion di se far mostra al primo incontro;
Fia forse merauiglia al Secol vostro,
Tropo a Suggesti di Lasciua auuezzo.
Quasi che ne begl' Atti a dimostrar mi
Doue sia folta Gente anch'io non vaglia
Vera **ONESTA**, sorella alla Vergogna,
D' Abito a lei simile, eccetto'l Velo,
Che doue tutto l'Viso a lei ricopre;
Infino a gli Occhi, e non più oltre spiego:
E pur doue cristiane Alme deuote
Fanno soggiorno, e'nnanzi a gli occhi altrui
Porgon soaue vista in bel Teatro
(Piacer ch'appaga in vn la Mente, e i Sensi)
Dritto saria per me farne l'Aspetto
A Sensi, alle Parole, a Portamenti:
Che sol dall'Onestà, l'Onesto a pieno
Vien conosciuto; E sempre in ciascun' Atto
A me deuria ciascun volgere'l fine.
Or, poi che le Vertù perdono'l pregio,

Anch'io

P R O L O G O .

Anch'io con l'altre alla medesima sorte
Porto le mie sventure: onde souente
Il fasto virginal da me si fugge;
E da color, che piu ristretta Vita
Guidano con dolc'vso in bassa Chiostra
Hò biasmo di Seuera: altri dicendo
L'Onestà toglie i franchi modi; e pone
Con il suo Freno in Seruitute altrui:
Ne mancano le Scuse alla Malizia,
Da cui squarciati porto il Velo, e Panni,
Dic'ella: non conuiensi ou'è la Turba
Raccolta per mirar le Feste, e'l Gioco
Por legge di modestia, e'n bocca il Morso.
Ma da Palagi oue'l superbo Impero
Sostien de gli Infedeli ingiusti Scettri,
Sbandita io son del tutto: onde conosco,
Che tanto dee temersi la Fortuna
Da gli Innocenti, quanto la Giustizia
Da que' che sono in colpa. Al fin costretta
A dileguarmi son dalle Cittadi
All' Aura delle Selue, all' Antro, al Bosco,
Di me lasciando la più nobil parte
Frà la Gente più bassa, e più romita,
Doue fonda Vmiltà gli alti Ricetti.
Ma per mio scampo, e al far commoda stanza
Ora spuneato'l giorno a par con l'Alba,
Che gia nell'Oriente impera'l Cielo,
Men riedo oue Teatro erbofo il Poggio
È nella sommità delle sue spalle,
Frà solitarie Genti Abitatrice;
Nel Di solenne a punto,

Doppiamente

8 PROLOGO.

Doppiamente festiuo in questo loco,
 Si per memoria di quel Di, che prima
 Della venuta lor s'impreser l'Orme;
 Si per memoria di cui nacque al Mondo
 A partorir del sommo Padre il Figlio.
 Sette son questi, quasi Agnelli a Dio
 Venuti a far di se Vittima sacra;
 Colonne, che MARIA vol per sostegno
 Ad alzar de suoi Serui al Cielo il Nome:
 Trombe, al cui suon dispersa fugge, e teme
 Schiera iniqua di Nebbie atre mortali:
 Sette primi spiragli di quel Lume
 Oggi per tutta Italia, e'n altre parti
 Splendido, aperto, e com'ogn'altro chiaro:
 Sette lampade son di Zelo ardenti
 Nel Secol pien d'errori oscuri, e folti:
 Benigne Stelle sono; e loro influssi
 Nella Chiesa di Dio grazie celesti:
 Sette al seruigio son di MARIA Questi
 Quasi in Terra assistenti, a gli altri primi,
 Com' all'eccelso Trono, oue Dio siede
 Sempre tra innumerabili Immortali,
 Sette beati stanno Angeli eletti:
 Questi son sette primi Genitori
 Del SERVO di MARIA Ordin nouello,
 Del cui Natal felice oggi e' l'prim' Anno.
 Questo bel Sito del senario Monte
 E' la sua Cuna, ou' egli nato giacque;
 E quest' e' l'Piano, ou' i pie mosse poi.
 Essi m' inuitan qui co' santi Gesti,
 Serbando nel Pensier casto decoro:

Et oggi

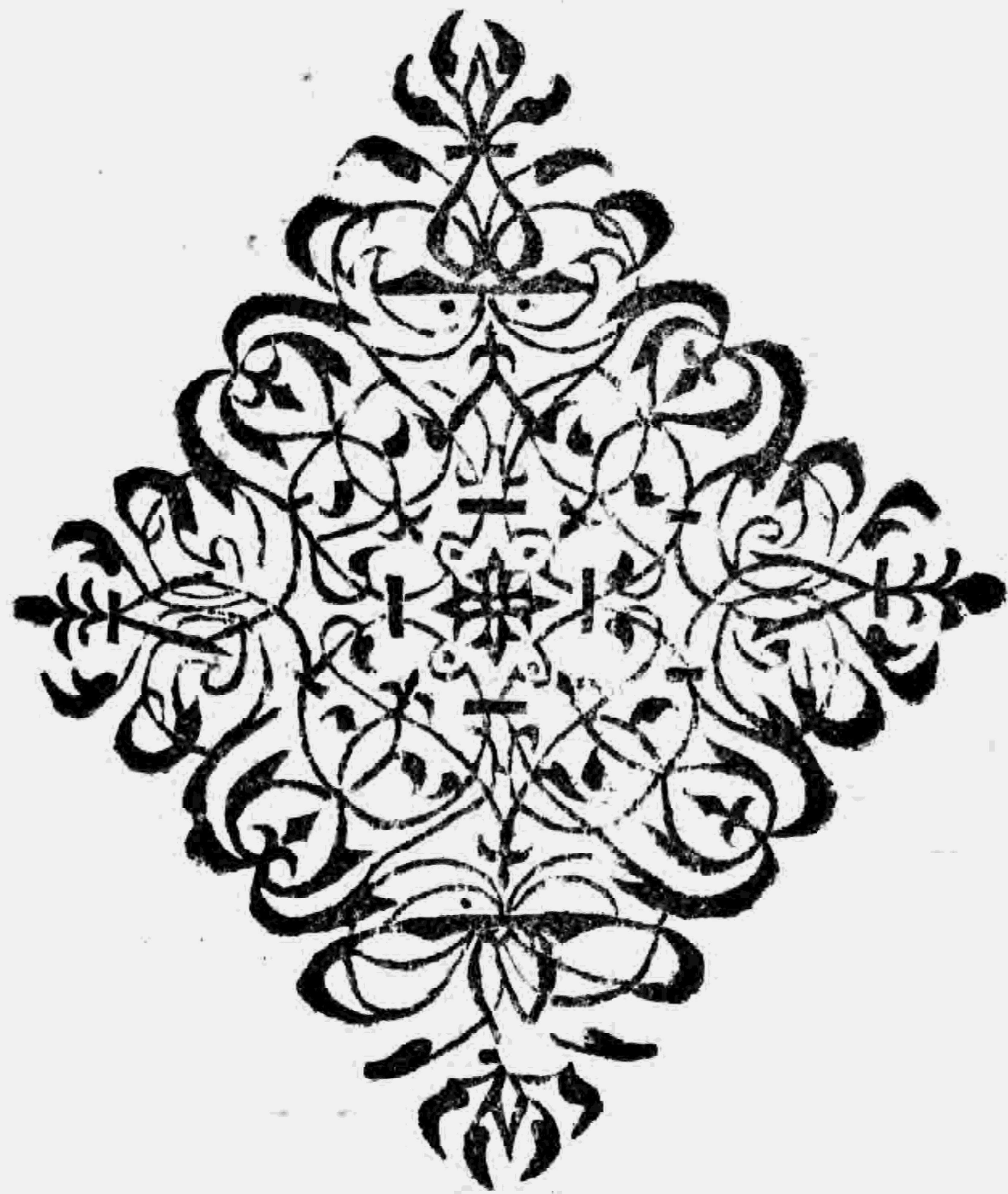
PROLOGO.

9

Et oggi per indizio di Pietade
 Voglion dipinta Imago, e sacro Altare
 Dedicar di MARIA al caro Nome.
 Dunqu' aspettata, e ben raccolta vengo
 Come bramato Fin di loro speme:
 E qui di me fra questi Abeti al Canto
 Fian desti i Sassi, e le propinque Valli.
 Ne rigido però, ne roco il suono
 Fia tra muscosi sterpi, e ignobil sassi:
 Che rustico paese, o alpestre suolo
 Non hà forza a cangiar la Gentilezza,
 Ne toglie a nobil Huom Uso ciuile:
 Si come in chiara, e nobile contrada
 Mantiene vn cor villano i rozi, e gli aspri
 Costumi, in che nodrissi fra le Zolle.
 Forse auuerrà che nelle Menti sagge
 Casto Pensier germoglie; e fuor ne piousa
 Da tenere Pupille
 Pietosa Lacrimetta vn pio Cristallo:
 E forse chi impiegò sua roza Cetra
 Nel fauoloso Pianto di Niobe;
 Da falsi fingimenti al fin riuolto
 Col picciol Canto suo verrà seguendo.
 Di costoro, o di me qualche bell'orma.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Beato Giouanni. Beato Benedetto.

B.Gi.



*I parla dentr' al core vn buo-
no spirto
Che questa elezion sopra
Buon figlio
D'hauerlo preso come scor-
ta, e Padre,*

*Volendo noi sol quanto ei dica e voglia;
Di buoni efferti habbia a produr cagioni:
Quasi principio, onde si possa a tempo
Chiuder l'entrata a Vizij; all' Onestade
Aprir del viuer nostro ogni sentiero*

*Ben. Ed io non sò di quel, che sento a pieno
Dir la millesma parte di sue lodi,
Tant' hà ne gli atti suoi modesti, e graui
Esempio di virtù, d' onesta vita.
Miro l'aspetto suo, l'animo ammiro:
Se moue i passi, o parla ei mi rassembra
Spirto celeste sotto ad human velo;
Ed huom piu che mortale ei mi rassembra.
Ne dubbio v' hà che de gli humani effetti
Mossi da pensier giusto, oue consenta
D, vn' e d' vnaltro il buon volere insieme;
Spirto di Carità, spirto diuino
Quiui non sia nel mezo; e non ispiri
Le nostre Menti a lui Sacrario, e Tempio.*

Ver' è.

*Ver'è, che non comprendo ancora a pieno
 Qual fine il Ciel riserbi a nostri affari .
 Per tutti i segni già riuolto il Sole
 Oggir torna al Di medefino l' Anno ,
 Che Noi col Cor pentito , e nude Piante
 Salimmo a questa Altezza , a noi gradita
 Vie più che la Cittade e' l proprio Tetto ;
 Qui' nginocchiati al rigido Terreno
 Congiungendo la fronte , insieme i baci
 Di lacrime bagnammo d' Allegrezza
 Benedicendo il Sito ermo seluaggio ,
 Con mille grazie à lei di Grazia piena ,
 Che ne scaldò le menti a tale impresa :
 E già , com' a Dio piace , immensa gioia
 Per noi si gode in volontario esiglio
 Di Cappannelle Abitator mendici ,
 Rauuolti in rozo manto ,
 Del corpo afflitti , estenuati , e lassi ;
 E'n gran parte del senso anco sepolti .*

B. Gi. *Forse l'opra non è senza mistero
 D'hauer fatto chi sia primo tra noi
 Di Senno , di Bontà , d' Anni , e Consigli
 In questo Di , che qui fermando l' passo
 Come Consorti insieme
 S'impalmaron le Destre
 A far comune Vita ; e qua' Fratelli
 Il pacifico bacio ne porgemmo ,
 Sott' vn medefino Ciel viuendo insieme .
 La pampinosa Vite ancor souuiemmi ,
 La qual ricca di Fior cosi n' apparue
 Nella Stagion , che di mostrar le gemme*

Non

*Non dauan segno l' altre ; e qual l' Autunno
 Lasciolle , se ne stauano sfrondate .
 Io per me credo , e si creder mi gioua ,
 Che la Vite qua sù di nostra Vita
 Propaginata d' altri cor diuoti ,
 Compagni a noi ; vn giorno
 Habbia a produr nelle Città famose
 Piu larghi Tralci ; e che le sette Foglie ,
 Aride ancor di Noi sette Mercanti ,
 Faranno al Mondo gli odorati Fiori ,
 Simili à quei , di che pur sente il Mondo
 L' odor per tutta Italia di Francesco ,
 In cui l' Amor que' cinque segni impresse
 Del piu santo Misterio , ch' a salute
 Nostra adoprasse G I E S V Cristo in terra .
 E discorro più oltre ,
 E cademi in pensiero ,
 Che'l nostro nuouo saggio , e vecchio Padre
 Con giusta voglia , assai d' animo pio
 Hà disposto locar l' effigiè sacra
 In questo dritto al Ciel disteso Abete ,
 Doue i vimini freschi , e'l secco fieno
 Fan meza capannetta :
 Forse presago , che nel tempo innanzi
 Debba mutarsi il tronco in picciol Tempio ,
 Chiesa di Sacerdoti ,
 Casa di Dio , ricetto a' sacri Altari .*

B. Ben. *Dentro alla mente mia le tue parole
 Riceuon luogo dolcemente ; e credo
 Veder quel che tu stimi or co'l pensiero .
 Ma quel Santo d' Assisi ,*

Di

Di Cristo amato amante,
 Poco mancò che non morì d' Amore,
 Così feruente fù verso'l suo Dio;
 La doue à noi di poco Spirto, e freddi
 Colui, che di sue grazie in terra pioue,
 Non degna compartir si fatto Dono,
 Qual' è produr fecondi rami al mondo
 Da noi fiacche radici,
 E de celesti V'mori in tutto asciutte.
Gio. E' tanta del Signor l'alma Bontade,
 Che non pur dou' è'l Merto,
 Sempre de suoi fauor dispensa'l Dono;
 Ma doue anco sia scarsa e l'opra, e'l merto
 Si sparge sua clemenza; e doue manca
 L' Huomo per se d' inferma voglia, e stolta;
 La sua natura, al Ben sempre riuolta,
 Supplisce largamente: e sì leggiamo
 La Profezia, il Sacerdozio, e'l Regno
 Hauer' egli concesso
 Di conseguir' a poueri di merto:
 Ma qual piu chiaro specchio
 Di ciò ne mostra e sempio?
 Che hieri quando'l vecchio Padre nostro
 Col segno sol del nome
 Delle Diuine tre Persone sante
 Cacciò lo Spirto immondo, il quale oppresso
 Tenea la figlia d'vn pastor vicino?
Ben. Deh quanto à grado mi saria l'vdir
 Come seguisse'l caso à te sol noto,
 Compagno à quel buon Padre,
 E compagno à veder Fatto sì raro.

B.G. Io non posso disdir quel che t'aggrada,
 Tale è tutta la somma:
 Con lento passo a meza costa giunti
 Scambievolmente recitando'l Salmo
 L'alta Gloria di Dio narrano i Cieli
 V' dimmo vno, & vn' altro
 Di voce pueril non basso strido
 Gridando o Padre, o santo Padre aspetta:
 Noi riuoltiamo timorosi il volto,
 Et ecco Huom lacrimoso da sinistra,
 Ch' hauea per man la sua infelice figlia,
 Pallida, scarmigliata; e fieri gli occhi:
 Ne si tosto fur giunti appresso a noi,
 Che le ginocchia in terra
 Gettò quella Donzella innanzi al Vecchio,
 Raccolto'l guardo; e con sommessa voce
 Deh Padre santo disse io dal Nimico
 Se tu mi benedisci; Io sarò salua.
 O mirabile Iddio:
 S' arretra il mio compagno; e con la mano
 Facendo'l segno della Croce, disse
 Dio pur ti benedisca: Io non son degno.
 A' pena uscito fuor l'ultimo accento
 Cadde la Pastorella; e si riuolse
 Col viso al Ciel riuolto, in tale stato
 Della sua vita, che non più di spirto
 Pareua hauesse; e così stata alquanto
 Al nome di G I E S U, la bocca e gli occhi
 Aperse a vn punto; e si drizzossi in piedi
 Onesta, e mansueta, e bella in faccia,
 Ch' Angel pareua dal sommo Coro sceso

Ben. Deh come fusti al raccontar cortese
 Sijmi cortese ancor d'alquanti passi,
 Che veggia il luogo a punto. Io porui intendo
 Bianca pietra, e segnata per memoria:
 E s'altro intorno a questo a dir rimane
 Per la strada l'racconta: E nel ritorno
 Recherai pietre al cominciato Altare.

Gio. Fratel per carità la vita, e'l sangue,
 Non che passi, e parole spenderai,
 E fia picciola spesa al tuo contento:
 Poco spazio di qui lontano è il loco.

SCENA SECONDA.

B. Bartolomeo Amidei. B. Alesso.

Bart. **Q**ualhor ti miro Alesso, io leggo in fronte
 Nom affetti di Gioia, e di Dolchezza.

Ales. Smisurata Dolchezza nel pensiero
 Questa da Noi mi porge eletta stanza;
 E mi gioia scoprirne i segni in volto.
 Dal primo Di, che fu tra Noi disposto
 Uiver solingo in questi sacri Orrori
 Io son rinato; e vita dolce viuo:
 Come s'Aura vital quinci spirasse
 Da rinouar nel petto i sensi, e l'Alma.
 Qui doue s'alza il Monte
 Piu benigno si sente aer sereno,
 Piu chiaro, e senza velo il Sol s'affaccia,
 Il Sol, ch'è sol di Dio Fattura, e Raggio:
 Ne stilla d'acqua v'hà, ne sterpo, o sasso,

Che

Che d'vmiltà diuota il cor non tocchi:
 Qui di suo verde e sempre viuo manto
 Vestito è il suol; ne d'armento, o da greggia
 Gia mai picciola parte sene spoglia:
 L'erba prende dal Cielo aure soauì,
 Ed ella odor soauì al Cielo rende
 Qui non si veggion Peccatori ogn' hora
 Offender con la lingua; e'n ciascun opra
 Il santo Creator, cui nulla offende;
 A cui sogghiace, & obbedisce il tutto:
 Quinci si stan lontani
 Di Federigo i barbari furori,
 Che scorsero piu volte il bel paese;
 E d'incendij, e di prede, e di ferite
 Soggiogando l'Italia hauean per fine
 Con l'estermínio delle Terre sue
 Fabricare a se stessi infame Gloria;
 E sozzopra voltar da ciascun lato
 Il cattolico seggio della fede:
 Ma qui le verdi erbette, e queste piante,
 Da cui hanno le Greggi, hanno le Fere,
 E l'Humo sconoscente il frutto n'haue;
 Fanno in terra ornamento e gloria a Dio
 Della Natura il santo Fabbro eterno:
 Esse mentr'hanno vita,
 Ancor che d'intelletto, e senso priue,
 Laudano (han voce e lingua) il sommo Sole;
 Ne fanno ordire altrui dannosi agguati,
 Ne per giouare a se nuocer altrui.
 Mira luogo, atto ad inalzar le Menti
 Verso l'Amor di Dio: Il luogo stesso
 Rap. di sette Beati. B Insegna

Insegna l'Offeruanza,
E porre estrema Cura,
E diligente Affetto

Da'mpiegare il seruigio humano a Dio,

Bart. E quante à farlo n'habbiam noi cagioni?

Ales. Molte son veramente: e innanzi all'altre

Mi vengon nel pensier queste: la prima,

E' pel sommo di lui esser perfetto:

Quest'è dal lato suo: dal lato nostro,

E' per l'vtilità, ch' Huom ne ritragge

Per riceuti Doni a mille a mille;

E per altri, che in tempo ascoso ancora

Da quel suo immenso Amor l' Huomo ne spera

(Cose più care) in quella eterna Vita.

O quanto ad onorare Dio ne lega

Tenace obbligo, sì, che'l poter nostro,

Perche tutto si ponga, e stenda, e auanzi,

Sempre li resta più: ch' all' Infinito

Finito hauerne grado non s' agguaglia.

Ma questo guiderdon ei sol desira,

Che sopr' ogn' altra cosa amiamo lui;

E si fugga qual sia minor peccato

Da Noi, più ch' i Serpenti, e' l' rio Veleno.

Così infiammato'l cor viuace ardente

Dilettofo ne viene ebro, e felice,

Amando l' Amador, che può bearlo.

Bart. Alesso, il tuo parlare ha cotal forza,

D' intenerir mia mente: e già commossa,

Mentre riguardo in quel più dritto Abete,

Nuoui sensi, e pensier l' Alma risueglia;

In quell' Abete, che le braccia stende

Di

Di verdeggianti foglie io riconosco

La Forma del Misterio più sublime

Dell' humana Salute:

Quasi mostrin que' rami l'atto vmile

Dispiegato dal mio Signore in Croce.

O mio Fattor sourano, or chi non vede

Come tutte le cose

Rappresentano Dio?

Ben sapeu' io che di tua Gloria i Cieli

Parlano'l Di, la Notte,

E gli Elementi a proua:

Ma che dico Elementi, o'l Cielo, o'l Tempo,

Creature si immense?

Dell'opre tue s'ha nelle Pianta il lume.

O Germogli ben nati, o Pianta amiche,

O di seluaggie Rose adorni bronchi,

O verdi Cefpi, o teneri Arboscelli,

Simili à voi noi diuerremo in breue,

Se mai dal cieco Mondo qui traslate

Sacre Pianta saremo ricche d'odori,

E di bei frutti, à Dio.

Ales. Non dalle piante sol d'arbori eccelsi,

Ma da quest'ime valli à noi si porge

Occasion d' apprendere l'humiltade,

L'innocenzia, e il silenzio:

Ma dee più viua, e più chiara dottrina

Impararsi da noi; e fia quest'vna:

Come soglion da questa, & or da quella

Vaga schiera di fior vermigli, e gialli

L'Api saggie raccor dolce liquore;

Così da quelle prime dell' Egitto

B 2

Adu-

Adunanze romite, & or da queste
 Piu fresche impari l'Adunanza nostra
 Pargoletta, e fanciulla
 Suggeste sacre dolcezze, e spiritali:
 Da l'vna apprenda Obbedienza vmile,
 Da l'altra Carità, di vita e sempro;
 L'esser mite da questa, e sofferente;
 E da quella Onestà saggia, e Fortezza:
 Così di tutte le Vertù seguendo
 I piu chiari vestigi, ogni nostro Atto
 Fia solito à portar mai sempre onore,
 E frutti all'altra vita.
 Hor ecco il nostro Buonfigliuol, ma Padre
 Degno di riuerenza, in cui l'onore
 Douuto a i suoi costumi, e al bianco crine
 L'hà posto auanti (e volentier) à ognuno
 Di nostra Schiera piccola, e mendica.
 Mira con qual dolcezza, e maestade
 Moua il pie tardo; e vedi in questa Pianta
 Amor, fede; consiglio, onesta vita
 Esser ben nati Rami.

SCENA TERZA.

B. Buonfigliuolo. B. Aleffo. B. Bartolomeo.

Buon. **C**ARO à me di GIESV gradito seruo,
 Io mossi quà per discoprirti à pieno
 Alti pensier, che dentro al petto albergo.

Bart. Et io, quando vi piaccia

Intendo

Intendo di ritrarmi:

Si per compito far quanto all'Altare
 Deu' esser oggi pronto l'apparecchio;
 Si, perche'l ragionare anco proceda
 Tra voi d'età piu libero, e spedito.

Buon. Quel, che giudichi ben, quello eseguisce.

Alef. Comincia. Io sono in punto ad ascoltarti.

Buon. Diuoto Falconier; Tu se' per gli anni,
 E per il senno tal, che ben conuiensi
 Primiero il tuo consiglio in ciascun caso:
 E teco far conchiuso a me s'aspetta
 Quanto disponga poi nostro Collegio.

Alef. Quest'è per vmità, per tuo costume,
 Che troppo gli anni miei reputa e onora.

Buon. Or dunque ascolta il mio pensier dubbioso.

Gia d'ogni parte hauea sleso la Notte

Il suo stellato Velo,

Quando volta mia mente al tempo andato,

Et all'oprar, che'n tante colpe spesi;

Dentro del cor compunto vn mar di pianto

Versauan gli occhi stanchi: e'n breue spazio,

Mentre che drizzo al Ciel pianti, e parole,

Sento lieta nel Ciel l'Alma volarsi.

Fuggon le Stelle, e ogn'altro lume à gli occhi

Da non sò qual Voler subito chiusi;

E gia fendersi l'aer a me sembra;

E sopra'l Monte farsi aperto'l Cielo,

Di se mostrando le fourane parti

Tanto più sù dello stellato Cerchio,

Quant'è di lui piu basso il basso Centro.

Quindi partir mi s'appresenta a volo

B 3

Pura

Pura Colomba, che di giro in giro
 Pel lucido Seren lieta venia
 Ne suoi cerchi girando a far ritorno;
 E di sì bianche piume;
 Che vinta dal candor saria la neue;
 Per chiarezza l'Argento,
 E i lucidi cristalli.
 Or poi ch' à tanto lume, e a tanta Gioia
 Die loco il nostro Cielo;
 Et il fume, e le ripe, e l'aer tutto;
 E d'intorno ogni spiaggia n'hauea lume;
 Essa ver noi, che dou'habbiamo'l piede,
 Stauamo.inginocchiati a mirar lei,
 Discese in parte, che ciascun potea
 Pascer la vista di sua Luce santa:
 E sospesa a mezz' aer, non sò come,
 Di splendida Colomba
 Si fè Donna regale, anzi diuina;
 E di sì bella maestade altera,
 Ch' all'Imagine sua interamente
 Non v'aggiunge pensiero alcun mortale.
 Di pure, viue, e belle carni hauea
 Schiette membra, formate in Paradiso,
 Vie più del Ciel serene,
 Più nitide del Sol: sol di se bella.
 Di Stelle si vedea contesto il Manto,
 Che scintillaua vn dolce lume altrui,
 Qual è sopra del Mar quel della Luna.
 Angeli a mille a mille
 Ne rinterzati giri a squadra a squadra
 S'appresentar del Cielo in alta parte,

Se non

Se non se alquanti sotto a piedi sacri
 Mostrauan dolce affetto in adorarla.
 Teneua la sua destra aperto vn libro,
 Il cui principio à note d'oro lessi
 , Dinanzi a ogn'altra cosa o miei fratelli
 , Da voi sia amato, e riuerito Iddio.
 Ales. Semplice, e breue Detto
 Que si stringe dell'oprare il Tutto.
 Buon. Nella sinistra vn lembo negro vidi
 Lungo, quanto saria
 Dal collo al piè duo volte.
 Mentre'n guardarla io non battea le luci,
 Spirando'l fiato a pena;
 Dalla rosata sua Bocca diuina
 V'sciro (o di che suon) queste parole.
 , O voi, che di miei Serui hauete pronte
 , Omai per lungo tempo, e chiare l'opre,
 , E tosto haurete, com'io voglio, il Nome;
 , Questa Regola sia del viuer vostro:
 , Io spirerò chi tien di Pietro il Manto
 , A darla a voi; e à cui da voi deriua:
 , Sopra le Vesti in tanto ora prendete
 , Questo ch'io porgo (e si dicendo'l porse)
 , Abito negro, che di miei Dolori
 , Sofferti al basso Mondo
 , Fissa ritenga in voi memoria viua.
 Gli vltimi Accenti oime di tai parole
 Quanta soauità portasser seco
 Lingua angelica sol potria ridirlo.
 Non si staua in riposo la mia Vista
 Guardando il libro ed' or la negra stola.

Ma subito rauolta entro a' suoi Raggi
 Sparue quas' vn baleno; e dolce suono
 Sentir fe l'armonia grata celeste
 Dalle strade serene, alte, e diuine:
 E nel partir soauì odori sparse
 Alle piagge, alle riue, al monte, al piano:
 Poscia si chiuse lampeggiando l' Cielo.

Se stupida rimase allhor mia mente
 Di gaudio ingombra; e qual'io rimanessi,
 Pensal tu se pensar cotanto puoi.
 Deh me felice, se lo Spirto allhora,
 Stanco del viuer basso,
 Tornaua al patrio suo almo' soggiorno,
 Ma vinto da stupor fù' l' graue sonno,
 E desto alzo la fronte; e i lumi giro,
 Tese l' orecchie, e l' vno e l' altro ciglio;
 Ma null' altro ch' attonito silenzio
 Tra Notte, e Aurora intorno ascolto, o miro.
 Così dubbia la mente, e' l' cor sospeso
 Sopra pensando alle vedute cose,
 Fin' a quest' hora, che trascorsa ha' l' sole,
 Di celar, o d' aprir mi stetti in forse
 Quel, ch' al tuo sol giudizio hò pure aperto.

Alef. Caro Compagno mio qual non vedute
 Grandezze ne racconti?
 E di che spirto infiammi
 Con l' alta Vision tutti miei Spirti?
 Vn' altra volta adunque
 Di sua vista ti fè beato in terra
 L' alma Madre di Dio, Vergine bella?
 Qual si conuien consiglio ou' essa parles?

Qual

Qual opra, qual ardire, o qual pensiero
 Osa tentar più oltre, e dubbio pone?
 Or che s' indugia più? forse non basta
 Il testimonio tuo, l' amor di lei?
 Le cui voci ascoltar quest' altra volta
 Ne face' l' suo voler da noi seguito.
 O te felice: o qual bontà di Spirto
 Ammiro in te, cui si compiacque solo
 Dell' alma Vision fart' vn bel Dono.
 Sù, sù Compagno, e Padre aprì l' pensiero
 A gli altri: sia comun la gioia; e mostra
 Qual forma sia dell' Abito veduto.
 Buon. Oggi sia dunque il venerando giorno,
 Giorno felice, a noi festo & altero,
 Che'n memoria di sette gran Dolori
 Della Madre di Dio noi sette Serui
 Porterem nel Vestito espresso indizio;
 E porteremlo sempre infìn che l' Alma
 De suoi veri contenti aggiunga a riva.
 Oggi l' effigie sacra qui fia posta;
 Qui s' ergerà l' Altar; qui posto' l' lume;
 Qui l' onda sacra; e qui le nostre preci
 Fian dedicate a lei santa Regina.
 E poi che' l' tuo parlar lieto, e sicuro
 Tutt'altri dubbij toglie, e m' assicura;
 Palesa a gli altri tu quanto dispone
 Nostro giusto consiglio a tale impresa.
 Alef. Pongo' l' tuo auviso, e senza indugio in opra;
 Ma deuo anco di ciò notizia darne
 Al giouin de gli Vberti, ch' esser vno
 Brama di nostra schiera?

Della

Buon. Della sua fresca età più lunga proua
Da noi s'attenda pria, che venga a parte
Di quai porge M A R I A alteri Doni.

SCENA QUARTA.

B. Buonfigliuolo in ginocchioni.

O F E L I C E del Cielo alma Regina,
La cui rara pietade in noue guise
Fà le deuote a te nostr' Alme vmi
Dolcezza apprender di mirabil cose,
Qual grazia mai, qual lode
Render potria la lingua, oprar l'ingegno
Per quelle Grazie, che concedi altrui?
Propizia esser tu vuoi con larga Mano
Ne luoghi ermi seluaggi: onde s'impari
Come l'silenzio vmi
Ad impetrar le Grazie, che non chiede
Hà più forza di Priego, e di Parole.
Vada pur altri oue memorie antiche
Riserbano di te Reliquie sante;
Ch'io della mente in più sublime parte.
(O senza fin beata, e gloriosa,)
Rimiro tua grandezza: à te'l ginocchio:
Ma più gli spirti, & ogni affetto inchino
E doue'l mio interrotto, e rozo accento
Non sà degni di te far voci espresse;
Habbia voce'l mio pianto:
Ben sò che tu lo vedi; e'l mio cor vedi;

E sai

E sai quant'egli chiede
Deh spira dentro à lui celesti ardori,
E nelle voci mie acceso zelo,
Si che qual fui a questa schiera eletto
Per buon Padre, per Guida, e per Maestro;
Tal io ne scorga a te sicuro Guado,
Porta, e Stella felice, ogni pensiero;
E come son le prime
Seguan felici poi l'ultime proue.

SCENA QUINTA.

B. Ricouero. B. Buonfigliuolo.
B. Gherardino.

Rico. **P** A D R E (che così sempre questa lingua
Per l'Età, per l'Amor deue chiamarti)
Dentro di questo Vaso è l'Onda sacra
Benedetta stamani al far dell'alba
Al primo sacrificio, che offerisse
La maggior Chiesa dedicata a Pietro.
Ma qual'umor da gli occhi lieto, o tristo
Riga le Guance tue?

Buon. Deh Ricouero mio
(Che mio chiamarti pur sempre mi gioua
Quant'a te'l dirmi Padre)
D'allegrezza il mio pianto è d'vna parte,
Dall'altra è di tristezza:
Tristo pre mie Difetti;
Lieto per la Clemenza di M A R I A:
Ma questo non rileua.

Segui

Segui pur tu se dire altro t'auanza.

*Rico. Questa è la lampa, che col vaso insieme
Fù di persona pia ieri in Firenze
Carità degna; e tanto essa è maggiore,
Quant'è piu la stagion calamitosa.*

*Buon. Vedete o miei Compagni quanto porge
All'vmiltà de suoi Fedeli Iddio:
D'hauer qui l'onda sacra fù mia cura,
Ed egli ne prouede all'acqua vn vaso,
E lampa per il foco, onde la fiamma
Raccolta mostri il riuerente lume
Dinanzi a quest' Altar, ch'innanzi sera
Fia dritto con l'Imagin di M A R I A.
Questo me turba sol: ricco metallo
Mal conuiensi in romito, e vil soggiorno;
Ne s'accompagna bene a pouertade
Volontaria di noi l'oro, ol' argento.
La ricchezza inuidiata è ancor ne Tempj;
Non che dentro a Tugurio vmile, e rozo.
Si refuta souente il suo possesso
Da Spiriti clementi, a quali il zelo
De poueri, e mendici preme il core.
Così quell' Affricano il dotto il santo,
De Poueri dolcezza, ampio ristoro,
Per sostentar gli i sacri Vasi franse;
E quel, che sù la Grata offerse a Cristo
In sacrificio le sue fresche membra;
Ripose della Chiesa i gran Tesori
De Poueri nel seno:
E noi forniti del prim'anno i giorni
Serberemo la pompa in loco alpestre?*

Sono

*Sono gli Argenti sotto a mille chiaui,
Dentro a case murate mal securi;
Pensa in deserto loco: e ne gli alberghi
Mal contesti di paglia chi gli affida?*

*Sher. Nella Città noi riceuemmo questi
Come dati per Dio, ottimo Dono:
Però doue'l giudicio, o la tua voglia
Altra stima ne faccia; à miglior tempo,
E con lecita scusa al Donatore,
(Quantunque'l nome dir ei non volesse)
Ritornar lo potremo: imponi adunque
Quel che seguir tu giudichi migliore.*

*Buon. Amici, il mio parlare
Lui non incolpa, ne voi stessi accusa:
Nel Donator conosco animo pio;
E'n voi pronta vmiltà ben riconosco:
Biasmo sol la materia, e la ricchezza
Mal inuestita, e troppo disuguale
A poueri di Spirto, e di Fortuna:
Ne sò con quale scusa il ritornarla
Trattar senza disconcio alcun si possa,
Ma di ciò'l tempo ne darà consiglio.
Voi meco ne venite, che gran cose,
E colme di letizia hò da narrarui
Prima che scenda a far preghiere a Dio.*



A T T O

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Madre di B. Gherardino. Figliuolo
di B. Gherardino.

Mad.



D I M M I Fanciul, quest'erta
Salita a piè t'ha stanco?

Figl.

Me nò, che per veder l'ama
to Padre

Farei più faticosa e lunga
gita

Mad.

Deh sfortunato & amoreso figlio
Noi sem venuti al luogo; e sol qui resta
Ch' alcun fuor del tugurio
Vscendo lo ci chiami. Or vedi intanto,
La sua Città son queste ombrose Pianta;
Quest' è la piazza signorile; e questi
Abeti qui d' intorno son le Torri;
E delle Capannette, che ci vedi
Vna e' l Palazzo suo, sua ricca stanza.
Qual pensi ch' habbia Cameretta adorna,
O molle piuma in suo riposo al letto?
Un picciolo Fenile, & vn Graticcio
Li son camera, e letto:
La ricca Toga; e quelle ricche spoglie,
Qual rilucente d' oro, e qual di seta,
Di che vestito entrò già nel Senato;
Tu le vedrai mutate in rozo Manto,
Non di color vermiglio come porpora,

Ma

Ma di negro color, mal tinto, e mesto;

E di ruudo panno il piè calzato:

Raffigurar a pena tu l' potrai,

Così la faccia, il crin, la barba incolta

Porta l' abitor de boschi e monti

Figl. Io sento molta doglia

Per le vostre parole;

Ma pur vederlo, & abbracciarlo bramo;

Ne sò come tener io possa l' pianto:

E mi par di vederlo

Misero in tutto, e vile.

Mad. Quando di pianger ti venisse voglia

Non dei sforzarti a ritenere l' pianto:

Ne vergogna fu mai il lacrimare

Per sì giusta cagion qual' è la tua.

Rammentati Fanciul, che non hai Madre;

E senza l' Padre ancor rimasto vni;

Ne persona puoi dir, che t' accarezzi,

Se non quant' io lo faccia, el mio consorte;

Io delle membra frate, ed ei d' inferme;

Ambo già per vecchiezza a morte in seno.

Figl. A me parso è veder qui dietro a noi

Non sò s' egli è vn Huomo, o pure vn sasso,

Che di là spunta, e s' auvicina e cresce:

Egli è pur Huom, già che si moue, io l' veggio.

Mad. E Huomo, e porta vn sasso,

Vn Huom di quei, che ti dicea per via:

Vedi con quale ambascia, e quale affanno

Ei moue sù per l' erba i passi stanco:

Simili, e più noiose altre fatiche

Sostiene ancor tuo padre.

Andiamgli

Figl. Andiamgli incontra, andiamo
Mad. Piglia la destra mia, e moui'l passo:
Io seco parlerò, tu taci intanto.

SCENA SECONDA.

Madre di Gherardino. B. Giouanni
 Figliuolo di Gherardino.

Mad. DEH, se com'hai l'aspetto Huõ venerabile,
Si l'animo hai cortese;
E se tu credi che chiamato venga
Gherardino al suo figlio;
Con quel parlar, che giudichi migliore
Fagli a saper che'l suo venir s'aspetta.

Giou. Donna, il semblante matronale onesto,
Et il giusto desir del suo buon figlio
Di nobile, grazioso, e bello aspetto
Ben merta ch'io lo chiami: e merta insieme,
Ch'ei venga, ancor ch'egli non fusse Padre.
Permetti soltant'agio alla dimora
Che questa graue pietra all'altre aggiunga.

Mad. La tua commodità prima si chiede.
Bella modestia o figlio à te conuene,
Qual soglion le Polzelle innanzi al Padre;
E rispettoso vsar nobil contegno:
Nelle sue braccia ti porrai sol quanto
Da lui pregato sij: ma sopra tutto
Dimostrati scontento; e in quanto puoi
Mandane fuor sospiro, o lacrimetta,
Perche gran forza il Pianto

Di

Di tenero fanciullo, e di figliuolo
Fà nel paterno seno:

Priega, scongiura, et'inginocchia al fine.

Gio. Donna, a me briga di seruirti toglie
Quella stessa cagion, che mi fea pronto
A volentier seruirti: ecco ne viene
Gherardin che'l desio del figlio adempie.
Se'n altro faticar io per te vaglio;
Prima, per carità, poi pe'l tuo merto,
Seguirò qual si sia tua voglia onesta.

Mad. Per la mia bocca sola
Dal fanciullo, e da me se'ringraziato.

Fanc. Ben lacrime venir mi sento a gli occhi
Vedendo'l Padre mio portare i sassi.

Mad. D'vn nobile fanciullo
Tosto si piega, e'ntenerisce'l core.

SCENA TERZA.

B. Gherardino. Madre di Gherardino.
 Figliuolo di Gherardino.

Ghe. NON mancaua altra pietra, se non questa
A pareggiar le spalle al picciol muro,
Doue del nostro Altar posila lastra.

Mad. Figlio, di questa Donna amato pegno,
Poi che senza di te chiamarmi Madre,
Tu non permetti (lassa) io ben deurei
Riuendendoti dopo a tanti giorni,
Raccorti infrà le braccia, e festeggiando

Rap. di sette Beati. C Chieder

Chieder di tua salute:
 Ma tante volte hauer mandati prieghi
 Or per bocca d'altrui, or per inchiostro,
 Senz hauerne risposta; mi palesa,
 Che non di Madre più, ne d'accoglienza;
 Ne lieto viso ti sia fatto incontra
 Curi la tua proterua, e ferma voglia.
 Al fin, passato il rigido, e'l calore;
 D'vna, e d'altra Stagion varcato l'Anno,
 Pure in dubbio aspettando, e desiando
 L'Hora, che ritornassi al patrio Tetto,
 A' mesti Genitori; a questo Figlio,
 Che pure è sangue tuo già tanto amato;
 Dopo lungo sperare, e van desio,
 Questi bramando pur di riuederti,
 E co prieghi, e co pianti stimolando,
 Venghiamo io d'anni graue, ei tenerello,
 Che, come sai (se già dell'esser Padre,
 Come dell'esser Figlio non ti scordi)
 Ancor non tocca il quartodecim'anno:
 E'n vece d'allegrezza,
 Com'altri suole in riuedendo'l Padre,
 Imparan gli occhi suoi di versar pianto.

Gher. Si caro m'è l'aspetto
 D'vnica Prole, e riuerenda Madre,
 Che'l mio pensier si stà ridotto in forse,
 Ne sà doue voltarsi
 Prima à pigliar, o porgere la mano:
 Se prima abbracciar questi,
 Od à quella inchinar debbia la fronte;
 Quinci l'amor m'intenerisce; e quindi

L'Onor

L'Honor deuuto in me molto preuale.
 Ma vinca la ragione
 I naturali affetti.
 Madre, a cui porto honor mentre ch'io viua,
 Porgi la man ti priego, che toccarla,
 E di baciarla insieme
 Io n'hò giusto desio,
 E tu ben nata Prole
 Bacia'l tuo Genitor con quello affetto,
 Ch'io ti bacio la fronte, e gli occhi bacio.

Mad. Ah! Figlio i baci tuoi, benche clementi,
 Portano crudeltade:
 Sento dolcezza in loro essendo Madre;
 Ma perche non sei Figlio
 Io gusto vn' amarezza oime, che vince
 Quella, che sento al cor poca dolcezza.

Gher. Io pur di te son nato, e tu lo nieghi
 Dicendo essermi Madre:
 Ne d'altra qual più viua al Mondo honesta
 Io bramo d'esser Figlio: e qual Amaro
 Gusti sola per me, ch'altri nol sente?

Mad. Fin che non cangi voglia;
 E mentre si rimane il tuo consiglio
 Di viuer qui tra boschi
 Lunge dal vecchio Padre, e da me lunge;
 Ciascuna mia dolcezza è in questa vita
 Piena d'Assenzio, e Toscho.

Gher. Deb Genitrice mia perche tenti
 Giugner nou'esca al tuo lungo desire?
 In tutto è vana omai qual serbi speme
 Del mio ritorno; ed è del tutto ingiusta.

C 2 Sempre

Mad. Sempre è giusta la speme,
Che dietro viene a giusto merito: e quale
Auanza quel di madre appresso al figlio?

Gher. Più degni son di Cristo gli infiniti,
E gli onorati meriti.

Mad. S'ei ricompensa dona per l'onore
Fatto da noi a cui ci diede al Mondo;
Qual più douuto, o più cristiano onore,
Che verso Genitori hauer pietade?

Gher. Credimi Genitrice,
Che vie più molto honoro,
E più verso di te son'or pietoso,
Che non sarei s'io fussi ancora al Mondo.
Chi viene ad obbedir Cristo vna volta
Con la mente, con l'Alma, e con le forze
Non dee per altro honor quindi ritrarsi:
Ne lascia d'obbedir di Cristo a' Detti
L'huon ch' per farsi a Dio gradito seruo;
Lascia i Parenti, e'l Mondo; anzi egli adempie
Quanto disse l' Autor della Salute.

Mad. Sei folle? o mai sentisti
Ch' il lasciar di se priui i Genitori;
Ne curar di sua stirpe
Fosse di noi Cristian vera salute?

Gher. Con diuersa ragione intender deui
Che Genitori, e Figli, e patrio Tetto;
E tutto quel, che si posseggia al Mondo
Lasciar conuiene a cui di Cristo l'orme
Con la sua Croce a quel sentiero segue
Per doue ei santa Scorta al Ciel conduce.

Mad. O de miei sangui nato

Qua

Qua non venn'io per far teco contrasto;
Ma se possibil'era, e com'è giusto,
Di te far degno acquisto.

La tua casa ad vn tempo
Priua del suo splendore,
Et io senza di te restati siamo.

Pallido, e incenerito
Diuien il padre tuo quando ragiona
Della partenza tua, del basso stato;
E miste alle parole, a mille a mille
Piuongli amare lacrime da gli occhi,
Occhi gia fatti fonti, oue sol resta
Venir secchi d'umor, di luce, e vita.

Gher. Egli mi diede in vita: e fu di gioia
L'hauer (qual io mi sia) prodotta stirpe:
Ora, già cinque settimane d'anni
Varcate dell'età, mi dono a Cristo;
Dono più degno assai;
Frutto di Bene eterno;
Di vera Vita acquisto;
Rendo l'acquisto, il frutto, e'l dono a Dio.

Mad. Che vieta al dolce frutto di nostr'Alme
Menar vita tra noi nella Cittade?
E se di noia pur molta cagione
Nella Città sentini oggi dogliosa;
Tu se' di tante ville possessore,
Ch'appagar ben potresti il tuo desio,
Guidando vita in più riposta parte;
E far contenti di tua vista i tuoi;
Vsando con modestia le ricchezze,
Che per sua grazia n'ha concesse Iddio:

C 3

Esappi

E sappi che quel Vaso, e quella Lampa
 Hieri data per Dio al tuo compagno;
 E' de gli Argenti tuoi picciola parte,
 Perche tu goda al meno in atto pio
 Le tue cose con gli occhi oue dimori.
Renditi à noi, ti priego per quel latte,
Che ti die questo petto. Il petto mira
Che ti die nutrimento, e ti die vita.
Perche vuoi tu crudele empier di duolo
Le viscere materne
Doùe prendesti Spirto?
Vorrai tor la salute,
A' cui te generando
Fù cagion di qual brami à te salute?
Ahi oltraggio inhumano
Porrà veleno di mestizia eterna
Nel cor di quella Madre
Si lieta già d'hauerti generato?
Forse debb'io sperar che ti rimoua
Amor di Donna eletta ad esser tua
Per le seconde Nozze?
Era meglio per lei che in casta cella
L'hauesse chiusa à guidar vita il Padre;
Onelle proprie case Verginella
Tenuta infino al fin de gli anni suoi.
A' lei fredde le piume,
E morte pria che nate son le Nozze.
Chi vide V'edouella esser innanzi,
Che maritata vergine Fanciulla?
Huom crudo, tu non pensi à lei infelice,
Che non volendo ancor esser tu suo

L'è

L'è forza d'esser tua, e non d'altrui?
Gher. Che parli Madre? in quelle mura adunque
Doùe di Nobiltà molte Famiglie
Sono à quella di lei maggiori, e eguali,
Altri che me non le si troua Sposo?
Mad. Le Discordie ciuili
Frà Guelfi, e Ghibellini, ad altrui vieta
Accompagnar costei: già ch'è saputo
Esser ella promessa
Nel ceppo de Sostegni.
Gher. Ad ambe voi conuiensi quelle piaghe
Soffrir che feste voi con le vostr' Arme.
L'ultimo piacimento io non iscrissi;
Ne la mia destra alla sua destra aggiunsi,
Come quei ch'intendeva
Offrir me stesso in sacrificio a Dio.
Misera ben m'auueggio
Fanciul, ch'i nostri passi, e la tua speme
Fur mossi in vano: Or riuolgiamgli in dietro.
Lascia la destra al Padre,
Che in lui non v'ha pietade,
Nè v'hà paterno Amore.
Gher. Madre, s'io non dispiaccio alle tue voglie,
Lascialo fin che ei prenda latte, e pomi
Per la sete, qual puo recargli il caldo.
Mad. Insipida pietade.
Egl'hà sete di pianto,
E per cibo hà la doglia. E pur è questi
Figlio per cui pudica Moglie al Tempio
Portò già ricchi voti; e meco il Vecchio
Tuo Padre il domandò con prieghi tanti:

C 4 Prole

Prole da tuoi parenti

Con sospir di desio tanto aspettata:

Figlio alfin (qual si vede onesto e bello)

Con si fatta letizia riceuuto ,

Che dell' acquisto di si caro pegno

Molte grazie rendesti a Dio, che'l Diede .

Figl. Padre perche mi fate si infelice ?

Se son figlio di voi , del vostro sangue ,

Non volete di me sentir pietade ?

Oime questo pensier mi passa'l core .

Per non vedermi più dunque partiste ?

E me , priuo di voi , figlio lasciate ?

Io non mi leuerò da questi piedi

S' a me non vi rendete .

Voi pur mi deste al mondo ,

E se viuo del mondo vi togliete ;

Togliete me di vita ,

Togliete me del mondo .

Voi mi deste le membra ,

E voi le mi togliete : perch' io bramo

Anzi morir , che viuo

Hauendo voi figliuol , non habb' io Padre .

Padre , per questi piedi ,

Ch' humilmente vi bacio

A' tornar vi scongiuro . Oimei oimei .

Gher. O figlio , oue mi tiri o figlio l' Alma

Fra duri sassi auuezza ,

Ch' io sento intenerirla entro à me stesso ?

O mio spirito frale .

A dunque io non sostengo

Più ritenere'l pianto ?

Drizzati

Drizzati in piede amato figlio , o caro

Lume de gli occhi miei ; e questi asciuga

Tuoi mestissimi lumi ; e ch' io t' accolga

Non ischifar nel ruuido mio seno

Oime che l tuo dolor già mi trasuia

Et ammolisce i Sensi .

Bacia'l paterno volto , mentr' io bacio

La tua rosata bocca .

Non ti caglia di me ; viui felice

Ad honor di tua patria ,

Ad opre alte e leggiadre ;

Segui qual da verd' anni in te s' aspetta

Speme di chiaro frutto ; e cresci insieme

Caro al Signore , à sante Imprese eletto ,

Si che se breue spazion ne disgiunse

In questa vita breue ;

Beata ne congiunga eterna vista .

Riedi , che'l pianto tuo , le tue parole

Haurian forza à tirarmi ou' io non voglio

Figl. Deb come il lacrimar v' esce de gli occhi ,

Così pietà di me v' entri nel core .

Non vi fuggite , & arrestate il passo ,

Dee rimanere il figlio

Doue rimansi il padre

Ghe. Signor per cui la bella strada elesti

Della salute , a che la mente volsi ,

Fragile e questa carne , e questo Senso ,

Ch' a primi moti inchina , e cede , e volge :

Ma sia pronto lo spirito , e fugga , e sprezzi

In tua virtute ogni carnale affetto ,

Si che salda ragione in me preuaglia ;

E vinca

*E vinca di natura ogni gran forza ,
Che di paterno Amor mi tira e sforza .
Benedetto da me partiti figlio ,
Non lece à gli anni tuoi, al mio consiglio ,
Che tu mi sii compagno tra disagi .
Dell' Auo in nome mio bacia la destra .*

SCENA QUARTA.

*Madre di Gherardino. Figliuolo di
Gherardino .*

Mad **L** *A tua pietà Fanciullo hebbe gran forza
D' entrar ne gli occhi suoi non già nel core:
Ne prese egli pietà sendo spietato,
Freddo è rigido più che non è pietra,
E più crudo che'l ferro à genitori;
Più che diamante verso'l figlio e duro .
Abi crudo figlio, e qual pietade insegna
Lasciar il vecchio Genitore, a cui
Altro figlio non è che chiugga gli occhi
Nell' estrema sua notte omai vicina?
Così ti scordi ingrato & inhumano
Gli oblighi di natura, e di pietade?
Questo seguir, questo adoprar ne insegna
Romita incolta cella?
Ecco misera me quel giouin saggio,
Per cui Firenze mi dicea felice:
Ecco'l conoscitor de falli humani,
Ch' hauea mille occhi per veder l'altrui,
E nel suo proprio errore è fatto talpa:
Quest' è l mio figlio, honor del suo legnaggio,
Splendor*

*Splendor della sua patria, Huom così pio .
Anzi è seluaggio, e fiero,
Huomo efferato più che i Tigri e l' Orse:
Vanne tacito pure; e ti rimani
Non già con quella pace, ch' a noi lasci,
Che'l Giusto, e Dio mel vieta,
Ma sia la pace tua sempre tranquilla .
Figl. E noi volgiam dolenti a dietro i passi .*

SCENA QUINTA.

Ricouero. Peregrino .

Rico. **Q** *UESTI, che giugne quà, mostra al sembiante
Non esser paesano:
Es' io vedessi d' acquistarlo a Dio
Esserci strada alcuna ragionando,
Non saria questo giorno senza linea,
Linea di merto appresso al Signor mio .
Di tener seco parlamento adunque
Cagion io vo pigliar s' ei mene porge .
Per. Dieti contento il Cielo Huom venerando .
Rico. E'l Cielo tuoi desir di grazie adempia .
Qual voglia, o qual fortuna o viandante
Ha spinto in ermo luogo i passi tuoi?
Sè tù d' Agricoltura esperto Mastro,
O sè Guardian d' Armenti?
Per. Altri della mia Greggia fa gouerno:
Mastro d' Agricoltura hebb' io il Padre,
Ch' agiato assai de beni di fortuna
Per ragguardeuol farmi*

Impiegò

Impiegò gli anni miei in quegli Studi,
 Che insegnan le cagioni
 Di tante merauiglie
 In aria, in terra, in mare ogn'hor nascenti:
 Appresso ti dirò qual mi condusse
 Desire à questa cima.
Io mi partì su l'Alba d'un Castello,
 Che posto al piano siede
 Tra queste piagge, e Firenzuola in mezzo:
 E per che intendo pria che mora il Sole
 A l'Emisperio nostro
 Prender albergo in la Città del Giglio,
 Di buon passo il Valletto mi seguia
 Io spronando il cavallo;
 Egli affrettando il piede:
 E giunto alle radici qui del Monte
 Gli occhi tenendo pure alla Corona,
 Che fan gli alberi folti alla sua fronte;
 Due Pastori, à cui terzo
 Mi feci nel cammino,
 D'una in altra parola
 M'aprir come solingo, inculto, e nouo
 Di sette Huomini albergo è questa Selua,
 Et io chiedendo, se del giorno l'hore
 Fussero tante, che veduto il luogo
 Il Sol men desse spazio innanzi sera,
 Inteso che n'haurei anco d'auanzo;
 Lasciai'l cavallo, e'l Seruo ambi in riposo;
 Presi comiato; e sù di passo in passo
 Venni auanzando l'erto; d'una in altra
 Cauerna vagheggiando erbette, e fiori:

Col

Col piacer della vista
 Appagando l'vdito al dolce canto
 Di solitarij Augelli.
Vico. A gli atti al viso, & al parlare accorto
 Tu mostri Peregrino
 Esser huomo d'ingegno pellegrino;
 E così facilmente altrui compiaci,
 Ch'io ritorno più audace a ricercarti.
 Però se acquisto far di nouo Amico,
 Ma Cittadin de Boschi in prò tuo stimò
 De gli effetti dell'aria mi ragiona.
Quest'è'l Tugurio mio; e se lo degni,
 Che per humanità degnarlo dei
 Come per carità te l'offerisco;
 In esso hauer riposo,
 Erinfrescar con l'acqua, o ver col latte,
 Potrai le labbra asciutte;
 E poi qual più ti piaccia,
 O compiacermi del tuo bel sermone,
 O'l viaggio seguir più francamente.
Per. Tua cortesia è tanta,
 Che può farmi cortese ou'io non sia:
 Ma già spensi la sete a vn Ruscelletto;
 Ne fa mestiero à me d'altro riposo
 Fuor di questo bastone. Il compiacerti
 Tengo per mio fauore, e per riposo.
Dunque comincio. Quella sottil parte,
 Che dalla Terra il bel Pianeta tragge,
 Vien detta Esalazione;
 Ma qual tira dall'Acqua,
 Si nomina Vapore:

Quella

Quella che dissi prima, è calda, e secca;
Quest' altro, umido, e caldo.

Rico. Io stò tra' l' si, e' l' nò talhor confuso
Com' ambo queste, uscendo
Da gli Elementi freddi or *Acqua*, or *Terra*,
Possan chiamarsi calde?

Per. Meraviglia non è, perche scaldate
Son da raggi del Sole.

Quando l' *Esalazion* nell' alta parte
Poggia dell' *Aria* fa veder *Comete*,
Spauento de *Tiranni*;
Ma alla più bassa parte essendo ascosa
Forma *Capre saltanti accese e rosse*:
E se dell' aer giugne a meza parte;
O che si chiude quui
Tra le *Nubi*, e si estingue;
Ouer fuor delle *Nubi* ella s' *infiamma*:
S' è chiusa, e spenta; romoreggia il *Tuono*
Dalle spezzate *Nubi*; e cade in terra
Il *Fulmine*, terror de gli alti *Tempij*:
Ma accesa suol produrre
Lampi ne giorni caldi senza' l' *Tuono*.

Amien talhora, ch' essa non si chiude
Dentr' alle *Nubi*, ne di fuor s' *infiamma*;
Ma come suo contrario il *Freddo* fugge,
E si produce *Venti*:
Ma non fuggendo il *freddo* ella si accende
Quasi di lume più, che di colore,
Et à guisa di stella vien cadendo;
E di stella cadente ha forma, e nome.
Quando l' *Esalazion* rimansi ferma;
Dal lume delle *Stelle* alcuna volta

Vestita

Vestita è di color tinta di lume;
E fa veder nell' hora della notte
Voragini nel *Cielo* & aperture.
Talhor, se in bassa parte ella si ferma,
Ne vien così dal *freddo* ripercossa,
Che cadendo nel *Mar*, fa falso il *Mare*:
Et in terra cadendo
Fà le gente languir di *Peste* infette

Rico. Breuemente ragioni, e' l' tutto dici;
Ma non lasciar s' altro vi resta, e segui.

Per. Resta sol tanto: se l' *Esalzione*
Per sua propria grossezza uscir non puote;
O ver perche la terra, in che si chiude
Sia densa; esce furiosa
E scuote, ed apre, e sott' sopra volge,
E fa tremar la terra, e gli edificij
Con subito spauento di nostr' *Alme*:
Ma se di luogo a luogo essa mouendo
Per le viscere scorre alla gran *Madre*,
Con l' *Acqua* mescolandosi: fa *Bagni*;
E non si mescolando,
Se per veloce corso può infiammarsi,
Produce dentro a quella accesa terra
Le *Ceneri*, il *Vulcan*, le fiamme d' *Etna*,
E *Stromboli* fumante.

Hor passerà l' mio dire à quella parte
Più grossa, ch'è l' *vapore*.

Di questo son gli effetti umidi, e freddi:
Però se d' aer giugne à mezo sito,
E si raffredda alquanto, ei fa le piogge;
E se più grado di freddezza prende,

Produce

Produce le Gragnuole ,
 E se più Sido ancor (qual'è nel Verno)
 L'unisce , e lo rassoda ; ecco la Neue .
 In oltre , se'l Vapor non tocca l'Alto ,
 E dell' Aer si ferma al primo foglio ;
 Cade la Pioggia all'hor di stille grandi ;
 Ma se graue è'l Vapore ,
 E poco lunge dalla Terra in alto
 Le soprarrina della Notte il Gielo ;
 Or poco , or molto lo raffredda , e stringe :
 Se poco , ecco Rugiade :
 Se molto , ecco le Brine .
 Appresso , essendo quel Vapore assai ,
 E poco fredda quiui la Regione ,
 Partorisce la Nebbia :
 La qual se grossa sia , & ineguale
 Ne fa veder quand'è dal Sol percossa
 Vn mezo cerchio di color dipinto ,
 Chiamato da Pastor , l'Arco baleno .
 Più oltre , esso Vapor , se intorno al Sole ,
 Od alla Luna sia cosperso intorno ;
 Ne mostra Alo , e Corona .
 Al fin , s'egli non esce della Terra ,
 E dentro alle cauerne stà riposto ,
 Ecco fuor Riui , e Fonti , e Stagni , e Fiumi .

Rico. M'hai sodisfatto , & obbligato a vn punto :
 E la lode , e la grazia , che ti deuo
 Cambierei in fatti onor si come mertì ;
 Se qui l'Onor tra Boschi
 S'acquistasse alcun merto , o pregio hauesse .
 Meglio dunque sarà giouarti à l'Alma ;

Se tu

Se tu credi però che venerando
 Alcun sia qui trà noi che farlo vaglia .
 Per. Vtil fia qui per me cotale indugio ;
 Se'l mio pensier tu desti
 A quel che già vegliaua .
 Da studio non mi toglie altra cagione
 Se non quest'vna , che macchiata l'Alma
 Di più colpe riporto ;
 Che chiaro di sauer alto intelletto .
 Rico. Da quale studio al patrio tetto riedi ?
 Per. Da quel ch'è posto in la Città sul Reno
 Vengo , e mi chiama Ardingo di Pauia ,
 Mio Zio , ch'ora in Fiorenza
 Del pastorale officio tien la Verga .
 Rico. Grato dunque a noi fia di te l'arriuo .
 Ardingo è protettor del nostro intento ;
 E n'hà concesso il Sito ou'hai le piante .
 Deb Peregrin non più si tardi adunque .
 Il più vecchio tra noi , ch'à gli altri è Duce ,
 E' sceso qui vicin per questa balza
 A lui vò t'appresenti in nome mio ,
 E'n poco d'hora haurai commercio santo ;
 E facile il sentier da amare Dio .
 Io mostrerrotti oue si truoua a punto :
 Or t'auvicina a me ; volgi quà gli occhi .
 Vedi quel largo sasso , ond' esce intorno
 Folta la macchia , e di cadere accenna ?
 Per. Io ben il veggio ; e veggio a pie del sasso
 Da vn lato terminar muscoso smalto ;
 Da quell'altro cader Vepri , e Cespugli ;
 E frà quello , e fra queste in mezo è il Greppo .
 Rap. di sette Beati . D Il luogo

Rico. Il luogo per te sai . Mentre dimori ,
Di tutto quel , che siesi in poter nostro ,
E'n buona parte delle voglie nostre ,
Come cose di te proprie disponi :
Chè ci sia grazia molta
Compensare'l Nipote
Per quanto al Zio doniamo .

Per. Misforzan tue parole ,
Ma con forza cortese . Ecco m' inuio .

Rico. Nobil Merce saria , Traffico santo ,
Se di Buonfiglio le parole , o i gesti
Di questo Peregrin voltasser l' Alma
A Dio seguire ; e parmi hauerne speme :
Che si come di tante , e tante prede
All' infernal Nemico
La Giustizia immortal concede i Frutti ;
Così dispon talhor sua Prouidenza
Farne riscatti : e tal sappiamo in vita ,
Che s' adoprar Domenico , e Francesco .

S C E N A S E S T A .

B. Giouanni . B. Ricouero . B. Benedetto .

Gio. **A** Ricouero si narrar conuiensi ,
Che d' intelletto il lume ha molto chiaro ,
E di ciò n' aprirà qualche segreto .

Rico. Se'l vostro arriuo (Amici) era più fresco
Con ordine distinto , e breue vdiui
Di Natura cagioni , e insieme Effetti
Da vn Forestier gentile , & auuenente ;

E Nipote

E Nipote d' Ardingo il buon Pastore .
Ben. Ne tu vedesti quel , che noi vedemmo ,
E raccontar vogliamti . or ben ascolta .
Qui , doue a meza costa
Stende sua falda a ciascun lato il Monte ,
Noi vedemmo in appiatto esser riposta
Così tra molti rami vna Donzella ,
Che non potea giamai esser veduta ;
Se non che l' suo lagnarfi ,
Mentre ch' à lenti passi ne venimmo ,
Cola volger ne fe sospesi gli occhi .
Trà fronda , e fronda noi fissiam lo sguardo ,
Aiutato dal vento ,
Ch' agitata le frondi ; e là n' appare
Mesta , e piangente Donna , e vn Pargoletto ,
Sopra di cui tenendo il viso intento ,
Il Fanciullino anch' egli il picciol viso
Rinolto a quel di lei doglioso , e tristo
Semplicetto stendea , come scherzando ,
Le tenerelle braccia :
Ma la Dolente allhor più intenerita ,
E commossa di piu ; più largo pianto
Versaua sopra lui con tenerezza ,
Come se d' amor tutta si struggesse ;
E con lento susurro
Da signozzi impedito , ora parlaua
Ristretta nelle braccia ; ora co baci
Molli di proprio pianto
Sfogaua l' suo dolor , dolore immenso .
Rico. Qual partito prendeste a suo conforto ?
Ben. Non ardimmo turbar miseria tanta :

D 2

Ne

Ne duolo estremo alcun conforto accetta
 Se non da cui sia amico, e conosciuto.
 Al fin dintorno al capo auolto vn velo
 Drizzossi all'erto sospettosa, e cheta:
 Com'a notturni furti vecchia Lupa
 Cerca nascoso, e disusato calle.

Gio. Ricouero, io dicea
 Che Iddio non lascia mai senza alcun premio
 Qual beneficio al Prossimo si porge,
 E più s'è Forestier; vie più se afflitto.

Ben. Chi sa che del Nimico opra non fusse?
 Costei in vnil gonna, e scinta, e scalza
 Mouea così le membra, che vedeu
 Uscir dal volto suo tra vili spoglie
 Bellezza, e maestà, quant'uscir doglia.
 Picciol piacer ne gli occhi; a pena nato
 Cresce tosto nel core; e viene a farsi
 Tiranno, e possessor de petti humani,
 Ne val perch'altri poi fuggirlo tenti.

Rico. Solea tra Santi Padri il rio Serpente
 Portar false apparenze, e tali inganni
 Per lusingar quell'Alme alla sua Rete:
 Così Donna smarrita ad vno apparue,
 E lui poscia commosso a vizio rio
 Sparue'n vn punto; e de Demon la Turba
 Con rimprouerì, e scherni il fè deriso.
 Ver'è che proua assai maggiore, e lode
 S'acquista appresso Dio di casto onore
 Frenando brutte voglie
 Quando n'alletta più mortal bellezza:
 Ma ne perigli graui è gran vittoria

Fuggir

Fuggir l'occasion d'esser perdente.

Ben. Secondo sua vertute altri presuma.
 Di quello, in che perde ne miei verd'anni,
 Ne più maturi or temo.

Gio. Ricouero al tuo dir sentenza muto.
 Ne m'uscirà di mente
 Del Tentator qual n'auuertisti inganno.
 E'l temer delle Frodi,
 Ne scampa dalle Frodi.

Rico. Se non chiedete più; io più non bado,
 Perche d'vn grosso Abete accor la Ragia,
 Che fumi in sù l'Altar a me s'aspetta.

Ben. Io similmente a crescer l'onda sacra
 Ne vò dentr'a quel Vaso.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Apardo Vberti. B. Bartolomeo Amidei.

Ap.  **V**OR del Tugurio io sono,
 E l'andar, o lo stare è'n po-
 ter mio.

Bart. Che vuol dir questo? contr' a
 suo costume,
 Come disegni far lungo cam-
 mino,

Apardo uscito è fuori: attender voglio
 Qual moua gli atti suoi, o le parole.

Ap. Ma se mi parto senza dire a Dio,
 Non fia gentil costume: e il tor licenza,

D 3

E' vn

*E' vn prouocar costoro a rattenermi,
Che gli efficaci Detti hanno gran forza.
Fugga i dubbij, e'l consiglio huom risoluto.
Io parto, e dico a Dio*

A gli Abeti, alle Piante, all' Erbe, a Fiori.

*Bart. A qual lungo viaggio or t' apparecchi
Soccinto, e col bastone; e posto a tergo
Sù gli omeri del manto ambe le falde?*

*Ap. Ecc' vno impedimento al primo passo.
Il mio viaggio alla Cittade è musso.*

Bart. E qual n' hai tu cagion sì di momento?

*Ap. Quest' vna sola, che troppo m' annoia
Spender la vita mia tra questi orrori.*

*Bart. Tu vuoi ritrarre interamente'l piede
Da qual giusto prendesti e buon cammino?*

*Ap. Se tra delizie i mie Parenti stanno,
Perche vogl' io frà queste Ruidezze
Gettar de gli anni miei la miglior parte?
Tropp' è noioso il solitario Albergo,
E di mestizia hauer le ciglia graui,
Tener la lingua muta; e se la sciolgo,
Di doglia ogni mio accento io formo, e spiro.
Rincrescenole in somma è questa asprezza
A me di nobil sangue degli Vberti;
E lunga penitenza in frà le Selue
È troppo graue peso alle mie spalle,
Per ciò l depongo; al fin vinto mi rendo.*

*Bart. Quel santo zel, che sì n' infiammarti'l core
Diceui non è ancora il terzo mese,
Così per debolezza in te fia spento?
Quest' è dunque'l desir, quest' è la speme,*

Che

*Che lacrimando quà ti mosse all' hora,
Quando dicesti; O padre in questo Monte
Del vecchio Adamo io deporò la spoglia;
E qual serico verme al mondo spento,
Angelica verrò noua farfalla
Col celeste fauor dinanzi a Dio?
Tal frutto adunque da buon seme accogli?
Nel principio dell' opre all' huom s' incontra
Asprezza di fatica, e lo sgomenta;
Ma quanto piu ne segue essa ne fugge,
E s' appressa in sua vece almo diletto.
Ma quel, che più n' affida, è del diuino
Fauor la santa Mano che d' aita*

*Non può mancar altrui; e ne consola.
Si dee forse stimar saggio, colui,
Che vicino alla Meta il corso allenta?*

*Che pensi? o dentro a te parlando taci?
Ritorni tu'n te stesso Huomo perduto?
O pur la Rete ordisci anco a te stesso
Con qual ti porge filo il tuo Nemico?*

*Ap. Se'n questo viuer mio non hò di vita
Dolce diletto, o senso; a che mi gioua
Esser de gli anni ancor nell' età fresca?*

*Bart. Quella medesima asprezza, e vie maggiore
Sostien ciascun di noi, che la piu parte
Comincia a discoprir canuto'l pelo:
Tu de gli anni or cominci il quinto Lustro,
Di vigorose, e di piu fresche membra;
E'n questa penitenza hai pur seguito
Quasi tre Lune sceme, e tre crescenti.
Misero, ah non prouasti quanta gioia*

D 4

L' Alma

L'Almariolta a Dio pentita sente .

Ap. Accetti'l mio Signor quanto soffersti :

Ad altro tempo io seguiro l'impresa .

Bart. Stoltezza è porre indugio ou'è'l periglio .

Mentre clemenza , e lungo tempo attendi ,

Di cader nel giudizio il rischio corri .

Hai tu la sicurtà forse da Morte ,

O Promessa , ch'aspetti i tuoi desiri ?

Nulla dee differirsi al tempo incerto .

Or è spazio di pianto in questa vita ;

Nell'altra vita l'allegrezza viue :

Quà seminato'l Pianto ,

La se ne miete Gioia ,

Fuggir , o differir la santa impresa

Nasce , che non comprendi il lieto fine ,

Non sono indarno lo stillar da gli occhi ,

E far densa nel cor raccolta doglia :

Oh se'l prò tu ne gusti , e qual profitto

Ritrar quindi si possa ; Io mi prometto

Ch'al tuo primiero ardir non sia sgomento .

Squarcisi a gli occhi tuoi , squarcisi l'velo ,

Ch'appanna il miglior lume : allhor vedrai

Quali il Demonio ascosi lacci tenda .

De gli empj inganni suoi , de falsi inuiti

Ne son piene le carte , e ne leggesti

Se ti rimembra ; e n'hai pur tanti vditì ;

Che del tuo proprio mal farti auueduto

Douria l'esempio altrui .

Deh volgi tanto affetto del tuo core

A mie Detti con quanto io gli ti porgo .

Doue pensi fuggir diuino sdegno ,

E la

E la pena , e'l periglio , e'l danno estremo

Della mai sempre viua infernal doglia

Di gemiti , di strida , e morte eterna ?

Ap. Altra scorta non fia dunque a salute ,

Se non che di cordoglio , e pentimento ?

Bart. Se'n giouenil error sempre viuesti ,

Come salir potrai celesti Regni

Per altra via , che della Penitenza ?

Quella Cetra , che già cantò piaceri

Conuien poi che talhor le colpe pianga .

Chi per le colpe sue non si perdona ,

Tosto il perdon ritroua dal suo Dio .

Per le scale del pianto al Ciel si sale :

Pena , e martir per cui può l' Huom bearsse .

Di lacrime più val breue vna Stilla

Contrita , vnil , che'n Purgatorio vn Riuo .

Giouane incauto (oime) tu non vdisti

Esser vie piu di doglia , e punger l' Alma

Prouar di quelle pene vna sol hora ;

Che non farian di queste le maggiori

Sofferte vn' anno in terra ?

Ap. Oime , come poss'io lasso sentire

Dolcezza ne sospir , Gioia nel pianto ?

Bart. Sostenne acerbi affanni , agri dolori

Il tuo clemente , e pio Cristo innocente ,

Et essa di lui Madre , e suoi Seguaci ,

Nunziij del vero Dio del nostro Bene ;

E tu schifi portar croce d'affanni ?

Riedi al tuo ben , deh riedi , ancor n'hai tempo .

Poc'acqua noua fiamma ardente smorza .

Ap. Tuo Dir m'ha risvegliato vn nouo Ardore .

Io mi

Io mi doglio, io mi pento, e piango insieme
Del mio folle pensiero.

Cade l'ardir dou' empia voglia nacque.
Deh tu dammi la pena del mio fallo,
Ch' a sostenerla io n' hò la voglia ardente.

Bart. Basta figlio il pentirsi in questo errore
Di primo mouimento.

Quasi innocente è cui doglia il fallire.
Ritorna dunque a Dio con giusta voglia:
Vien meco, e l' tuo fallir non fia saputo.

SCENA SECONDA.

B. Aleſſo. B. Ricouero.

Aleſ. **S**è dell' onesto il tuo parlare intende,
Risguarda'l luogo, & il commercio, e'l tēpo,

Rico. Dunque chi d' onestà vuol farsi adorno,
Disponga la sua voglia ad operare
Sempre a fin di vertute.

Aleſ. Tant' è l' auuiso mio; tale'l giudicio,
Ch' onesto sia vn' Animo prestante,
Sol chiamando onestà quel, che sia bene;
E'l puro di virtù chiaro mantenga,
Senza raccor del vizio alcuna feccia:
Onde può dirsi humana cosa, onesta,
Quando, senz' alcun premio adoperando,
È degna per se stessa esser lodata.

Rico. Per quel, che gia ne seppi, mi credeua
Onesto esser quel fatto, onde ne viene,
E laude, e gloria, e onor a cui l' oprasse.

Aleſ. Così giudica'l senno de Mondani.

E pur

E pur giudica male. Ric. or come? **Aleſ.** ascolta.
Vna virtù medesima è l' Onestade,

Ne per cangiar di Cielo, o di Fortuna,
O di credenza humana puo mutarsi:
E pur non è del mondo in ogni parte
Commendato l' medesimo ad vna guisa:

Anzi nell' Asia auuien, ch' onor si dona
A quel, ch' Affrica biasma: e i nostri lidi
Tengon degni di lode que' costumi,
Ch' appo l' altre due Parti son di biasmo.

Dunque l' onesto all' hiperboree riuē,
Nell' esperio paese è disonesto?

E'l parigino Suolo onesto chiama

Quel che Bizanzio a gran vergogna tiene?

Ricouero, Io ben sò che molto tempo
Spender ti fè tuo Padre ne gli Studi;

Ma credimi Figliuol, che de costumi
La sapienza humana poco intende,

La qual souente appresso Dio è insana.
L' onestà de Fedeli a G I E S V Cristo

Lode non chiede quì; sol chiede onore
Doue l' Onor eternamente viue.

Credi a me Vecchio adunque, ancor ch' idiota,
Il vero onesto hauer bontade vera.

Rico. Basta'l dirmelo tu, che molto senno,
E lunga esperienza delle cose

Congiunta a bel giudicio rende scaltro.

Quest' ho' imparato, e sempre ferma intendo
Cotal legge tener dinanzi al core:

Cosa, ch' all' onestà poco s' accorda,
O l' è contraria in tutto, non de' farsi.

Ma

Ma di per cortesia

Ond' è dell' Onestà si fatto nome?

Ales. Quasi STATO D'ONOR suona Onestade.

Rico. Più caro stato al viuer mio non chieggio.

Conosco ora'l pensier lecito onesto

Qual tenne Gherardino a rimanersi

Doue chiamollo Iddio, ancor che biasmo

Dalla Madre, e da suoi Congiunti acquisite.

Ales. Assai discorso habbiamo. al Tronco annoda

Questo legame, a cui deue tenersi

Ad onor di MARIA sospesa lampa.

Rico. Si porge a tal officio apunto vn ramo.

SCENA TERZA.

Peregrino. B. Alesso. B. Ricouero.

*Per. D'UNQUE dal mio cammin volger douea,
DE per deserta costa in luogo trarmi
Doue spogliar vedessi di sua vita,
Come tra lento sonno, Huom venerando?*

*Ales. Odo'l parlar vicino,
Ne conosco la voce.*

*Rico. Quest' è quel grazioso,
Non idiota mica, Huom peregrino.
Tu riedi si turbato, e in vista afflitto?*

*Per. Deh foss'io stato cieco a quel che vidi;
O senza mai salir quest' alta ripa
Seguito hauessi il mio sentier più dritto.*

*Rico. Così tosto t' annoia, e ti rincresce
Quell' a che fusti pronto?*

Per. Pronti all' andare i passi,

Noioso

Noioso hebbi l'arriuo,

Amaro, e rincresceuole'l ritorno.

Caso acerbo a narrar è quanto vidi.

*Ales. Se di graue, e d'orrendo in se contiene,
Come ne gli occhi, e nel parlar dimostri,
Chi franco non haurà di noi qui'l petto,
Potrà chiuder gli orecchi allo spauento.*

*Per. Ben giusto è ch'io palesi vn si gran fatto,
Che tra Monti non può starsi celato.*

Calai per via distorta, e sopra'l masso,

Che m' additasti, là trà poco d' hora

Vicino a pochi passi hauea già'l piede.

Spiraua vn venticel dalla man destra

Di verso'l mezzo giorno: & ecco parmi

Tra'l Vento, e Sassi, e Rami vscirne suono

Languido si; ma di commossa voce.

S'offre da vn lato cauernetta a gli occhi

Per alcune fessure, onde pendeano

Come cader volessero ad ogn' hora

Di cristallino vmor gelate stille.

Quiui dinanzi ou' è lo Speco aperto,

E guarda là per dritto all' Oriente,

Staua quell' Huom canuto al Ciel riuolto,

Piegate, e ignude le ginocchia in Terra.

Non il colore, o'l volto humano serba,

Ma luce la sua faccia, ond' esce Raggio,

Qual'io stimo che sien Raggi diuini:

A quell' aspetto graue, ed in quell' Atto,

Ou' egli fermo a par del sasso staua,

Io non osai far motto; anzi miei passi

Frenando fei leggieri, e mouea lenti

Si,

Si, che premer il piede ei non sentisse.
 Ma giunto in bassa parte a lui vicino,
 A fronte a fronte dietro vn vecchio cesto,
 Mirarlo io ben potea, ne vederm'egli.
 Cantauan' a lui intorno gli Augelletti,
 Egli solo non gli ode, e tace, e mira
 Quasi riuolto a piu superna Altezza;
 Io gli odo, e stommi cheto, e gli occhi ho fissi
 Senza battergli pur nel chiaro volto.
 In questo ei le man giunse,
 E'n dolce forma di pietosi Accenti
 Mandò, pieno di Dio ste voci al Cielo.
 Tu ne deserti lidi il secco smalto
 , Bagnasti di tua grazia; e fuor del sasso
 , Vena di viuo Fonte.
 Qui dimeffa la voce, e quasi a nulla
 Venuto' l' suono, e morte le parole;
 Altro vdir non potei;
 Ne ragunar quel suo concetto intero,
 Ancor ch'io vi porgeffi
 Or l'vna, or l'altra orecchia.
 Cagion di ciò fu de suoi occhi il pianto.
Alef. Segno d'alma contrita, e cor dolente.
Per. Seguì breue bisbiglio di sua bocca;
 Ma parlando, e piangendo, ad ascoltarlo
 La virtù dell' orecchie era in me vana.
 A gli atti suoi merauiglioso, e muto
 Fisso teneua Io'l guardo;
 Egli nel Ciel dritta la vista hauea:
 Ma finiti quei lai in terra cadde,
 Com'era col ginocchio, ancor col cubito

E quindi

E quindi a poco d'hora (o che vid'io?)
 Cosa certa vid'io non vista altroue.
 Gonfia'l terreno in piccola piazzetta.
 Quanto cerchio può far huom con le braccia.
 E quinci, e quindi gia comincia aprirsi.
 Qual vuido formento apparir suole
 Di sopra alla farina in ch'è sepolto;
 Così la terra in mezzo vna pozzetta
 Ma torbida non gia; si ben piu chiara
 Che gelido cristallo, innalza l'acque:
 In questo il Vecchio alzò la faccia alquanto,
 Qual Huom da sonno desto, alto sospiro
 Vscendogli del petto: e'n quel che vede
 Che'n viuo tremolar l'acqua gia sorta
 Nel suo moto leggier tacita ondeggia;
 Rasserenò di subito la fronte,
 Fronte splendida sì, che non soffria
 Quell'aspetto la mia debile vista,
 Se non quanto in lui vidi (o felic'alma)
 Il balenar della sua immensa gioia.
 Quindi sorto da terra,
 Di più franco vigor gia fatto baldo
 Diè di piglio ad vn suo sarchiel, c'hauea
 E fe d'intorno all'onda vn picciol solco,
 Quasi confine, e legge a lei ponesse.
 Io vidi pur quel Ruscelletto allhora
 Rauuolgersi in se stesso; e starsi, come
 Se intorno Argine fermo e sponda hauesse;
 E spirto d'obbedire hauesse'l Margo,
 Dipinto di fioretti in poca sabbia.
 Ma egli à benedirlo alzò la mano.

Deb

Rico. *Deh peregrin senza cagion dolenti
Ne fece il tuo parlar, già che'l principio
Altro segno non ha che di letizia,
E di miracol sempre viuo in terra.*

Per. *Ahi ch' à dolce principio amaro fine
Seguiterà'l mio dire.*

Poi *che lasciato hebbe'l sudor nell'acque,
Appoggiatosi al masso, io non sò come
Cangiossi in volto, e impallidito a vn punto
A pena le palpebre al pianto abbassa,
Lieue pianto: non sò se d'alta gioia,
O di dolor di repentina morte:*

*Ma con le braccia al petto,
Piegando'l corpo, sdruciolossi in terra
Lentamente così; ch'io ben poteua
Fuor della macchia, doue m'era ascoso
Colà subito trarmi; & opportuno
Giugnere e scstenerlo, sel timore
Quals'habbia a corpo santo nol vietaua.
Misero me fui crudo
Per pietà, non per onta.*

*[E'l vidi (ahi per me vista empia dolente)
Restar di vita cassò.]*

Rico. *Oime dolce principio, amaro fine.*

Ales. *O strano caso: oime son'io sì crudo,
Che non versi di pianto e fonte, e fiume?*

Rico. *Et io rigido più che alpino sasso,
Se per l'vdita Morte
Non fugge à me la vita.*

Per. *Fui per alzar le strida
Chiamando alcun soccorso,*

*Ma per ogni sentier torcendo gli occhi
(Folle) io pur m'auuidi altro soccorso
Non esser da vicin, che muti sassi,
E tremolanti foglie tra'l silenzio.*

*Allhor mi discopersi; e ratto'l piede
Alzai per l'erta; à te recando'l fatto.*

Ales. *Dunque'l suo corpo quiui
A pie del sasso ghiace?*

Per. *Quiui, perche'l terrore,
E la subita doglia non permesse
Trattar mie indegne mani alcuno officio.*

Ales. *L'officio à me conuiensi, e à queste mani,
E già farlo m'inuio.*

Rico. *Me per compagno haurai:
Comune fia'l viaggio a nostri guai.*

Ales. *Permetti o figliuol caro a questo vecchio
Grazia, che solo'l veggia, e solo'l pianga:
Non mancherà per te giouan d'etade,
E di spalla piu forte,
Occasion di farti vn dolce peso
Di quelle morte membra;
E fargli essequie, e tumulo onorato
Doue scritto'l suo nome eterno viua,
E sian riposte l'ossa,
E forse Altare alzargli on' i Pastori
Faccian co' rozi versi vdir sue lodi.*

Rico. *Padre, al tuo piacimento
Non voglio oppor mia voglia,
Siansi i tuoi passi sconsolati, e soli.
Raffreno il mio desir con quella speme
Di portarne la Salma in sù gli Omeri.*

Rap. di sette Beati. E SCENA

S C E N A Q V A R T A .

Peregrino. Ricouero.

Per. **V**ENERANDO Romito, il tuo dolore
So che da me riceuere'l conforto,

Qual conuiensi non puote:

Però qui dimorar più là non gioua,

Ch' à riguardar tuo pianto,

O ragionar di che ti muoua à pianto:

Et il giorno, che inchina,

Mi toglie parimente il tuo commercio.

Rimanti, e te console Iddio, il quale

Raro consente à suoi più fidi amici

L'alme scarche d'affanni in questa vita.

Rico. Pel mio G I E S V qui sostenerne il giogo
Lieue mi fia il più grauofo affanno.

Per. Ben potrò dir, che'n poco d' hora il monte
Lieta, e tristo egualmente oggi m'ha reso:

Ne sò qual fu maggiore

O per tua conoscenza il mio diletto;

O per funesto caso il mio dolore:

Ma se d' alcuna parte sta'l vantaggio,

Fia l'hauermi acquistato vn tale amico,

Che souuenirmi può con l'orazioni

Ouunqu' io sia presente, e da lontano.

Rico. Piccolo acquisto è il tuo:

Era maggiore'l mio, se viuo il vecchio

Vdito hauesi tu; ch' haurei stimato

Rinouarsi tua vita, e tuo costume.

Ne io ti pongo innanzi alcuna cosa

Per

Per tua salute, perche'l duol si fresco
Men toglie la memoria.

Pur questo or mi souuene. Humana scienza

Gonfia di gloria sol, di gloria vana:

Ne tanto Huom può saper, che del sapere

Non resti assai più largo ampio confine.

Vna dottrina sola, vn solo studio

Porge del vero Ben pienezza intera,

Verace intelligenza, all' intelletto:

Quest è l' timor di Dio: or questo apprendi,

Che reca altrui salute, e vita infonde;

Vita di verità d' eterno lume;

Vita, ch' ha soua'l sole Altare, e Tempio.

Scarfe, e fallaci son l' altre dottrine.

Tu vedi la formica,

Ch' è pur di terra Animaletto vile:

Dimmi qual forza è in lei, dimmi quai nerbi

Mouon del corpo, le minute membra?

Chi scorge, o puote dir per quali strade

Essa habbia lume, senso, e gusto e moto?

Da questa fa ragione

Che'l Ciel, la Terra, e'l Mare, e l' Aria, e'l Foco,

Animali grandissimi del mondo,

Hanno dell' esser loro assai riposta,

E scienza più secreta.

Ma che t' indugio più? vanne felice.

Nel cospetto di Dio, del suo Ministro

Palesa di tuo core ogni segreto,

Fin da primi anni della Giouanezza

Rasserinando'l Ciel della tua Alma;

E te stesso rassegna, e le tue voglie

E 2

Al

Al voler di colui, ch'è tua salute.

Per. *Grazie infinite al tuo parlare io deuo,
Ne tali posso darle. Il buon Datore
Di sue Grazie celesti al cor ti piona
Quante ne bramo al mio.
Già sento in me di tue parole il seme,
E forse il germogliar non fia d'indugio:
Ma se produce frutto, com'io spero
Tuo pregio fia, tua lode, e Gloria à Dio.
Resta vnilmente che la man ti baci
All'ultima licenza, al dirti a Dio.*

Rico. *Ciò non consento: e basti
Congiunta con la tua stringerla insieme.
Vanne'l Signor ti sia per sempre scorta.
Ecco hor di quà Giouanni, e Benedetto,
Coppia, che ben conuiene,
Et oggi più che mai lieta si mostra.
O come tosto ne verria cangiato
Dell'vno, e l'altro, e la fauella, e'l volto,
Quando'l successo rio facessi conto.
Ma sia pur altri à così fiero annunzio
La Cornice sinistra, che'n lor doglia
S'accresceria mia doglia.*

SCENA QUINTA.

B. Giouanni. B. Benedetto.

Gio. **Q**UANDO da noi con vniltà s'adopra
In faccia del Demonio allhor s'auuenta
Graue saetta, e lancia. E si conchiude
Che l'vniltade è vn darsi a tutte l'opre,
Che

*Che schifa, e spregia il Mondo.
Tali son forse l'Astinenza, e'l vile
Dispregio, Pouertade, Infamia, Scherni,
Calamità, Disagi: E quanto fugge
Huomo carnal, se fia preso, e sofferto
Sol per cagion di Dio, ch'i cori intende;
Tutt'è per fondamento d'vniltade,
Doue ne vien poi l'Edificio alzato,
Che non pur tocca; anzi si passa'l Cielo,
Fin giunga al suo Fattor soua le Stelle.
Vn fedel seruo di G I E S V non meno
Ha sete del dispregio in questa vita,
Che bramar voglia onori Huomo superbo.
L'Vniltà non ci dona anzi ne toglie
Mondani pregi; e parla a cori humili
Qual sia ricchezza d'Or, di Perle, o d'Ostri,
Che le brame mortali in tutto appaghe?
Ne val per ch'all'acquisto altri s'adopre,
Che se non manca l'Huom, mancan le cose,
O ver manca l'Ingordo allhor che abbonda.
Dunque, se per l'amor di Dio lasciammo
Commerzio di ciascun gentile Amico,
De Parenti, e de Figli i cari vezzi;
Seruitù di famigli, onore, e lodi
I domestici affari, e'l patrio tetto,
D'ogni ricchezza agiati, e di Fortuna;
Chi vuol, che fermamente non si tenga
Tutte nostre fatiche, ogni durezza
Ricompensarsi a miglior Vita vn Giorno?
Giusto è'l Signor; ne lascia
Senza premio buon'opra*

Per amor suo seguita infino al fine .
 Quanti seguaci fur di Cristo in terra ,
 Che'n opre di pietà spesero i beni
 Della fortuna? e quel che'l mondo agogna
 Piaceri , alme bellezze , onor mortali .
 Quanti deuoti spirti
 Souerchi reputar & ombre vane
 Gli onor , le preminenze , eccelsi gradi ?
 Quanti sparsero'l sangue , reputati
 Pazzi dauanti a gli occhi folli altrui ?
 Quanti per boschi , e dentro alle spelonche
 Gettaron via di se la miglior parte
 Con gli anni dell'eta'l vigor , le membra
 Trà ruuidezze acerbe , e stenti graui
 Di se lasciando beffe , e riso al vulgo
 Onta , scherno , vergogna , infamia , e gioco ?
 Questo perche? Perche del morto seme
 Marcitosi quà giù tra poca polue ,
 E breue spazio di terrestre vita
 Il frutto ne rendesse in altra vita ;
 Spargansi pur le facultadi in seno
 De pouerelli : e fuggasi'l piacere ,
 Fama d'onor caduco , e fragil gloria ;
 Affliggasi lo spirto in astinenze ,
 Nelle vigilie , e macerando i sensi ;
 Ch'ad ogni modo non si getta via ,
 Ne si perde gia l'opra , anzi si semina
 Finche scenda dal Ciel beata pioggia
 Di grazia alma diuina : e'l giusto Sole ,
 Sol di giustizia lo fecondi a pieno :
 Onde tal frutto se ne coglia poi

Il maggior , il miglior , piu ricco e vago ,
 Che goder mai si possa ,
 A mille a mille raddoppiato frutto ,
 Pieno di contentezza singolare ,
 Ch'ogni amara dolcezza raddolcisce :
 Refrigerio , ch'appaga ogni viltade ,
 Pien di sublime Gloria , e d'Eccellenza .
 Così l'Agricoltor toglie à se stesso ,
 Et alla scalza famigliuola afflitta
 La maggior parte del formento , e'l getta
 Sopra la terra ; e vuol ch'iuì marcisca ,
 Non gia perche si perda : anzi non perso
 Germogli in vie più molta e larga copia .
 Non forsennato o stolto allhor si vede
 Ma saggio il Mietitor , che nella Messe
 L'adunco ferro striscia ; e sotto'l braccio
 Strigne'l tesoro trà le spighe accolto .
 Giou. Somma letizia il tuo parlar mi dona :
 E finita ha la gioia
 Di tue parole il fine .
 Ma ben aperto ha lume , onde si scorge
 Come l'humana e stolta voglia è piena
 Di quel che piu l'offende :
 Cieca al suo proprio bene ella non vede ,
 Che'l poco per amor di Cristo speso
 N'acquista (o santa usura) ampio tesoro .
 Qual di noi dunque vn piccolo momento
 Non è di voglia ardente alla fatica ,
 Per hauer posa poi secoli eterni ?
 Codardo è chi recusa
 La lizza , o'l campo aperto

Oue tra poco d' hora ha fin la pugna,
D' onde s' acquista in Ciel viua Corona.

Ben. Deb non facciamo qui l' hora più tarda.
Seguiamo nostri passi oue fur volti,
E tua Promessa adempi,
Facendomi veder la Croce sculta.
Di tua mano in quel sasso, oue t' inchini,
E Dio con vnil viso iui contempli.

Gio. Vedrai' l' Caluario, e quel sacrato segno,
Di cui pauenta l' infernal Nimico:
Ma la Corona dell' acute Spine
Abbozzata rimansi,
Gia stanco d' intagliar grosso scarpello;
Et io poco diuoto, e men dolente
Versar lacrime tante non potei,
Che per mie colpe il lacrimoso vmore
Bastasse ad arrotarlo ad vna pietra.
Giudico haurai piacer del luogo. andiamo.

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A.

B. Gherardino. B. Ricouero.



OME si tosto intese il fiero an-
nunzio

Giouanni: il pie riuolse, che ha-
uea dritto

Per gir con Benedetto alla sua Grotta:
E fù si forte a sostener la doglia,
Che non versò di lacrime vna stilla.

Sol

Sol disse. A Dio sia lode, ei nel suo Regno
Riposo doni all' Alma. Io farò' l' Tumulo
Al corpo, ch' è rimaso: e tutto à vn tempo
Pose le mani a sveglia vn Ginepro.
Io lodo questo affetto; e' insieme credo,
Ch' Amor lo sproni à far degno Sepolcro
A lui morto, che si gia viuo amollo:
E procacciar à lui gli vltimi onori
E' giusta Impresa, e di pietade vn segno:
Ma par che l' v' milita nostra non chiegga
Onor, la vita stante; o s' ella fugge:
L' onor goduto in Cielo è da mirarsi,
E là deue riuolto esser nostr' vso,
E à conseguirlo insieme hauerne assunto.
A' che son dunque l' onoranze in Terra
A' corpi fatti gia poluere & ombra?
A che far colto, e ornato il Monumento
Voto di Corpo, e d' Alma,
Di questa cener solo oscuro letto?
Il Tesoro dell' Alme oneste, e pure,
Ch' al Cielo hebbero grazia à solleuarsi,
Merta gli onori sì; quant' è concesso
Da Successor di Pietro in santa Chiesa;
Ma a' Cadaveri spenti, i Bronzi, e i Marmi,
E le tant' altre Pompe & Ornamenti
Son Culti vani, e vani Fregi in tutto.
A cui non ha Sepolcro il Ciel non manca.
Oime sono i Sepolcri de Mortali
Pietre d' ostinazion dure a scolpirsi;
Le Ipocrisie son l' Arche dipinte;
Aride ossa i Peccati antichi sono;

Le

Le ceneri son l'opre senza frutto;
 Concupiscenze i schifi vermi, e'l puzzo,
 Cattiva coscienza. Abi che sepolcri.
 E se vuoi far discorso a' tempi andati,
 Appo gli Antichi truoui in tutto vano
 Il Fasto de Sepolcri, e delle Tombe:
 Da che, forse per beffa
 Rise Cesar leggendo del Re Ciro
 Quant'ordinato hauea per la sua Tomba.
 Souuie mmi che di Cristo è vn sacro Detto
 Minaccioso a gli Scribi, e Farisei,
 Ch'alzauano i sepolcri de Profeti
 Et ornauan de giusti i Monumenti

Rico. Sottile è l tuo discorso, non già pio.
 Qual è l giudizio tuo, tal io stimaua;
 E m'era, come a te celato l vero.
 Ma quei, che nelle sacre e dotte carte
 Segnata hanno del Ciel la dritta via,
 Lumi di santa Chiesa, in altra guisa
 Ne'nformano i pensieri, e la credenza.
 Non è vietato il culto a' corpi humani,
 Pur che n'uscisse quindi Alma fedele
 Dou'altra volta spera, e crede entrarui.
 Ne pure i Monumenti Iddio permesse
 D'Eliseo, Ieremia, Ezechielle,
 Ma farui anco miracoli permesse.
 Basti sol tanto a testimon del vero,
 Ch'Iddio stesso a Mosè fece'l sepolcro.
 Ma qual segno efficace meglio imprime
 Ne viui la memoria de Preclari,
 Che'l sasso che li copre? Il Monumento

FA

Fà la mente ammonita in vn momento
 Benche sen voli l'alma, e che del tutto
 Il corpo si disperda; e siaui à pena
 Di cenere giumenta,
 Sempre rimani pur dentro memoria.
 Pur sono i corpi nostri ottimi vasi
 Di quell'Alme, ch'oprar giustizia in terra:
 Sono strumenti ad eseguir di Dio
 Quanto à salute nostra egli commette:
 Fatture son di Dio,
 E la Gloria di Dio ne corpi splende.
 Non sai tu che'l ricordo amato, e caro
 Suol riserbarsi chiuso?
 Tale il nostro Buonfiglio sia memoria;
 E sia spoglia, e Trofeo
 Del primo oggi tra noi morto campione.
 Dunque è ragion, e si chiede l'onesto,
 Chel corpo riserbato a vera Gloria;
 Quà giù con molto onor sia riserbato.
 Se noi crediamo vn giorno quel suo corpo
 Ricongiuntosi à l'alma, esser più chiaro
 Di quei, ch'hora veggiam celesti lumi;
 Più lucido del Sole; egli è ben dritto
 Fargli l'onor quà giù di tomba e lode.
 S'onora vn Legno, vn Marmo,
 Perche serba del Re l'imgo espressa;
 Quanto più si dee ciò doue'l vestigio
 Del sommo Re del Paradiso è impresso?
 Non ti rammenti hauer ne sacri inchiostri
 Veduto il Sacerdote Simeone
 Edificar nella sua villa vn tumulo

Con

Con superbo ornamento à lui sepolcro?
 Abramo diè tesoro
 A cambio di terren per sepellirsi:
 E quell' Amico à Dio,
 Cui data fu la legge sopra'l Monte,
 Nel partir dall' Egitto in Palestina
 Seco portò d' vn Patriarca l' ossa.
 Die somma lode l' Angiolo à Tobbia,
 Perche daua ricetto a' Morti, e Tomba:
 Piacque hauer' à G I E S V, Fonte di Vita
 Il suo santo Sepolcro glorioso:
 Sepolcro tra Nimici di sua Fede
 Pieno di somma gloria infìn che'l Mondo
 Vegga del Sole i Raggi, e la sua Gloria:
 Sepolcro, oue con giusto ardente zelo
 Sciolse Goffredo'l Voto, e'l pianto offerse
 Ritornando a Cristian la propria Gloria.
 Deb non sentisti mai come si duole
 La Chiesa a Corpi santi alma pia Madre,
 Perche senza sepolcro
 Gli dauano i Tiranni
 Per cibo delle Fere; esca a gli Augelli?
 Vedi dall' altro lato Ghiezabelle
 Per li suoi portamenti infami, e rei
 Diuorata da Cani; e Iddio non volle,
 Che Giora scelerato hauesse Tomba
 Dal Popolo, o l' Essequie.
 Et in somma, il Sepolcro è vn' Argomento
 Al nouissimo Di tornare in vita.
 E sappi che d' Antichi era costume
 Por ne Sepolcri diligente cura.

Vsauan

Vsauan i Sarmati esporre'l petto
 Guardando più le patrie Tombe intatte,
 Che la Consorte amata, o la sua prole:
 Anzi morir volendo alla difesa
 Delle ceneri spente de passati,
 Che per vita de gli Huomini ancor viui.
 ber. Deb Ricouero mio, le tue parole
 M' appagan l' intelletto, e fanmi accorto
 Che qual s' adopra Officio
 Dal ventre della Madre
 Al suo non nato ancor concetto figlio;
 Tale adopra'l sepolcro a gli huomin morti.
 Tante grazie rend' io quante esponesti
 Dolci parole à discoprirmi il vero.
 Tuo saggio auiso, e saggi Detti approuo,
 E teco ne verrò spiegando versi;
 E darò aiuto all' opra in quant' io vaglia,
 Se non mai d' altro di parole almeno.
 Rico. La grazia diasi à Dio, à lui la lode,
 Che porge lume a gli intelletti vmi.

SCENA SECONDA.

Filena col bambino. B. Giouanni.

Fil. **S**E le fronzute case, e l' orme humane
 Mi dimostrano'l vero;
 Questo forse ben sì, che sarà'l luogo
 Di quei, che cerco nominati Serui.
 G I E S V mio Saluator lodato sia,
 Ch' apparisce vn assai clemente in vista.

Ora

Ora figlio saria bramata l' hora ,
 Ch' apprissi alle parole la tua bocca ,
 Perche' l' diletto seruo di M A R I A
 Miracolo vedendo
 Nell' annodata tua semplice lingua ,
 Fede alla mia prestasse .
 Deb qual si fù grazia diuina , o spirto ,
 Che hieri la ti sciolse ;
 Oggi la snodi ancora .

Giou. Qui planterò l' Ginepro ,
 Il Mirto , è l' Amaranto .
 Questo de gli altri piu dritto Cipresso
 Tra le radici sue terrà sepolto
 Il Cadauero degno : e qui l' terreno ,
 Doue per nazione è forestiero ,
 Lo terrà paesan per il sepolcro .
 O quante volte all' ombra mesta insieme
 Qui n' assidemmo il giorno in sù l' erbetta ,
 Che stà piegata , e ancor dell' orme impressa ,
 Io pascendo l' orecchie à detti suoi ;
 Ei mostrando del Cielo à pensier miei
 La scala , ond' al fattor nostr' Alma poggia .
 Ombra di dolorose e meste piante
 Merta il perduto nostro amato Padre ,
 Padre tra noi benigno ; e primo lume ;
 La prima gloria del senario Monte .
 Ma che spirto conduce qui la Donna ,
 E' l' picciolo Bambino ?

Donna mal si conuiene
 A gli anni tuoi si freschi , e al molle sesso ;
 Et à questa di noi

Lunge

Lunge dal mondo solitaria vita
 Fermarsi , ou' è rimota nostra stanza :
 Però , se pouertà (la quale scorgo
 Nel tuo vestir mendico) ti conduce
 A' ricercar per Dio pane , o viuande ;
 N' haurai quanto s' aspetta al poter nostro :
 Moui poi l' passo , e' l' Terren nostro sgombra .
 I. Padre (cosi per riuerenza chiamoti)
 Io non chieggi per Dio : benche da Dio
 Speri l' aiuto sol , non da persone :
 Qui ferma il passo stanca , e qui riposo
 Cercan queste mie lasse afflitte membra ,
 Se carità non chiude
 Le porte à giusta voglia .
 io. Trouan riposo i viandanti al piano ,
 Non per salire al Monte ,
 Cagion della stanchezza , e dell' affanno :
 Per contrario il rimedio vsato haurai .
 il. Padre , s' ad ascoltar tu non mi sdegni ,
 Ti narrerò gran fatto ; vsa tu poi
 In me quella pietade ,
 Che Iddio t' inspira ; o che' l' mio figlio merta .
 io. Donna il mio gran dolore
 Per maligno accidente ; e' l' pensier casto ;
 E la vita che guido in fosca cella
 Non vuol ch' à Giouanetta qual tu sei
 Fermi l' orecchia , e' l' passo :
 Ma poi che spero in me trouar pietade ,
 La qual per me chieggi al Signor souente ;
 Non sò negarla altrui . Così ne' insegna
 L' uso cristiano e giusto . Adunque onesto ,
 Breue ,

Breue, e ristretto'l tuo parlare spiega.

Fil. Tutte le mie sventure ad vna ad vna

Non fa mestier ch'io narri:

Solo dirò, che'l giorno à questo innanzi,

Vicino à mezo Di meco piangendo,

Con questo figlio, com'hor tengo al petto,

Mi venne così detto,

O figlio haurem mai pace? haurem mai speme

Di scampar da ria sorte empia nimica?

Chi porgerne può aita? o chi la impetra?

Dou' è ricorso à trouar noi mercede?

Misero te, me misera infelice.

O Miracol di Dio.

Non ha l' Infante dieci mesi interi,

E con parlare assai spedito disse

Madre ricorri a **SERVI DI MARIA.**

Io'l vidi aprir la bocca,

Le labbra io mouer vidi;

Io spauentata vdi queste parole,

Tenendo gli occhi suoi ne miei riuolti.

Allhor con ansio petto,

Et affannata lena,

Con le braccia tremanti io mi ritrassi

Dentro le Case de Benizij, doue

Vn pargoletto al mio di mesi eguale,

Disegual di Fortuna si nodrisce,

Di cui la Balia conoscente Amica

T'alhor di quel ch'auanza al Dilicato

Con delizie da lei nodrito Infante,

Ne porge caritade al mio Infelice:

Così mentre ch'io narro paurosa

Questo

Questo miracol nouo entro la soglia

Delle benizie case; giunser duoi,

Simile a te il vestire, e'l portamento,

Limosina chiedendo

Et ecco allhor Filippo (tale è il nome

Del nobile Bambino) apre la bocca,

E dice espressamente in chiara voce

Questi son questi i Serui di **MARIA.**

Vdita la contrada il nouo caso

Di questi due fanciulli;

Ciascun mi die consiglio,

Ch'io ricorressi in questo luogo à voi,

Fermo tenendo, ch' à miracol tanto

Non fusse meno il vero.

Così mossi stamane, e stanca giunsi

A meza costa, oue di secco pane

La fame tolsi, e quanto hauea di latte

Al fanciul, che piangea, piangendo diedi

A voi dunque ricorro o degni **SERVI,**

Anzi ricorre pur questo fanciullo,

Nato d'vn Cittadin de gli Amidei.

Gio. Tacciasi omai la tua profana lingua,

Ne più oltre seguire i falsi Detti.

Te di maligno spirto andare oppressa

Credo, o maligno spirto in forma humana:

Ma se pur Angel sei di negra schiera

Ben fosti sciocco à questa volta, e pazzo,

Credendo alzar le nostre Menti all'aura

Di superbo pensiero,

Forse v'habbia tra noi chi si presuma

Degno à produr miracol nouo al mondo.

Rap. di sette Beati.

F

Son

Son peccatrici le nostr' alme; sono
 A doglia di lor colpe alfin conuerse,
 Sperando nel Signor contrite, e vmi.
 Tu ingannatore antico, e maladetto,
 Che pien d'orgoglio porre'l seggio ofasti
 Soura le stelle, nell' Abisso torna
 Nella tua stessa rete anniluppato.
 Vana fu l'opra del tuo falso inganno,
 Tentator di superbia. adunque fuggi,
 Fuggi di qui nel nome
 Del Padre, del Figliuol, del santo Spirto.
 Et io dinanzi à te presto mi toglio.

S C E N A T E R Z A.

Filena sola.

OR si, ch'io ben conosco
 Fin' à quest' hora mia miseria lieue,
 O mia sorte crudele
 Io non hauea l'intero de gli affanni,
 Se quest' altro più graue
 Io non sentiua affanno,
 D'esser chiamata spirito infernale.
 Odi mie colpe acerba e giusta pena,
 Piccola pena sì di molto fallo,
 Qual empia Donna mai fuor di me lascia
 Ha il mondo sì dubbiosa,
 Et à se stessa odiosa?
 Se tu di spirto immondo
 Orrenda genitura fosti o figlio:
 Chi la tua bocca aperse

Cost

Così fuor di natura?
 E se miracol fù che la tua lingua
 Parlasse di MARIA (al cui gran nome
 Trema l'Inferno) come dunque sei
 Mostro, nato d'Inferno?
 O mie triste sventure, e sì contrarie.
 Debb'io forse sperare aita altroue,
 Se d'onde è Carità, Clemenza, e Pietà
 Scacciata sono? o mia vergogna, o colpa.
 Che più misera attendo?
 Cred'io che stanca fugga
 La doglia fatta mia già per costume?
 Mouete o piedi stanchi
 A cercar sconsolato ascoso albergo,
 Ascoso al Sol, che rimirar non merto.
 Altri paesi strani.
 Ouunque piu me guidi il rio cordoglio
 Cercar conuiemmi, oue sepolta, e chiusa
 Stiasi la mia vergogna.
 Là n quella rigida alpe,
 Dou' è piu aspro il giogo,
 E'n quelle solitudini deserte
 Viueremo meschini: o figlio quiui
 Sò ben che'l pianto mio
 Disfoghera la doglia,
 Pensando or qual tu sei, or qual io sia;
 Or all'iniqua tua, or sorte mia.
 Là n quella asprezza di paesi incolti
 Tra spine, ispide ortiche
 O piedi sentirete i pruni, e i sassi
 Or ruuidi or taglienti,

F 2 Or

Or agghiacciati, e ardenti.
 Oime non fanno i pie mouer il passo,
 Che non pianghino gli occhi.
 Perche s'intenerisce il mesto core?
 Rigido cor conuiensi
 A cui voglia abitar spelonche alpestri:
 Io pur lacrime verso
 Come s'aspetti à me la noia e'l pianto
 Sempr'hauer meco al fianco.
 Deb misero Bambino,
 Tu sotto a cruda Stella generato,
 Prima che impari i passi, o moua'l piede
 Le straniere contrade in rozi panni
 Peregrinando andrai:
 Pouero senza patria e senza albergo,
 Nascesti peregrin, nascesti seruo,
 Nato di mesta Ancella
 Nell'altrui tetto, e nella cuna altrui;
 Or da queste mammelle,
 Et or da pecorelle
 Succhiasti indegno, e vil furtiuo latte:
 Ma quel che peggio fia,
 A che pensando sol mi scoppia'l core:
 E' ti conuiene omai.
 Succiarlo dalle Fere,
 Che gia tutto l'umor verso io per gli occhi.
 Là'n quell'Alpe neuosa
 Te lo daranno l'Orse,
 O vero alcuna Lupa
 Dalle poppe pendenti.
 Tu se venuto a tanta estremitade.

Ch'essendo

Ch'essendo tu innocente
 Degli difetti altrui porti la pena.
 Ne sai chieder mercede, e pur la meriti.
 Tu se fra tanti mali
 Mille volte infelice
 Pria che miseria tu cognosca, o male:
 Ma pur felice in questo,
 Che d'esser infelice ancor non sai;
 Ne di tua madre la miseria vedi:
 Ma (lassa) io ben comprendo'l mio dolore,
 E la tua sorte insieme.
 Piagni misero, piagni;
 Piagni, che n'hai cagione,
 Piagni, fin ch'à pietade
 Mouan le sorti tue dannose'l Cielo.

SCENA QVARTA.

B. Bartolomeo. B. Giouanni. Filena.

Bart. **S**E' L nome di costei sarà Filena;
 Quel figlio è mio nipote:
 Che quando noi mouemmo ogni pensiero
 E traffico mondano; Io mi rammento
 Ch'a Buonfigliuol santa memoria'l dissi
 A' me solo restar quest'vno impaccio
 Di certa somma di fiorini in dote,
 Depositi; e da pagarsi
 A' cui di mio fratello era gia moglie
 Ascosa, ben e'l ver, ma vera sposa:
 Ancor ch'altri nol sappia; e ciascun sappia

F 3

E credo

E creda essergli stata amica, e druda

Gio. Vedi che moue'l passo, à lei t'inuia,
Che vederla, o sentirla, io più non curo.

Bart. Giouane donna li tuoi passi, e'l pianto
Ti priegho che rattenghi,
E mie parole ascolti.

Rispondi in cortesia, quel Pargoletto
E' tuo figlio, o d'altrui?

Fil. E' mio, è mia vergogna, ed è mia colpa?
Ne già celar il voglio; è ben ragione
Che l'infamia ne segua al mio fallire.

Bart. Quant'esser può che generasti il parto?

Fil. O mio destino auuerso
Or m'apparecchi t'una noua amarezza,
Che da principio io deua de mie danni
Narrar altrui miei casi?

Bart. Io non aggiungo assenzio alle tue pene,
Mosso per mio douere à consolarti.

Fil. Che gioua (lassa) ch'altri me consoli
Se rimedio non porta il consolarmi?
Ha cinque, e cinque mesi il Parto mio:
E fu suo genitore

Oime (pur lo dirò) Carlo Amidei.

Bart. Il padre io sapea forse: il nome tuo
M'è occulto, e saper voglio.

Fil. Filena e' l nome mio: e se pietade
Ti mosse à ricercarlo; Io dirò insieme
Chiamarsi Lionetto il mio fanciullo.

Batr. Bramo baciarlo in fronte,
Porgilo: non temer: che ti ritiene?

Fil. Oime ch'io crederei in questo punto

Se

Se mal nato ei non fosse, & infelice,
Che questo tuo desir fusse principio
Di cangiar la sua sorte iniqua, e dura.

Bart. Filena è mia Cognata;
Il picciol Lionetto, il quale io bacio
E' mio vero nipote; ed è ben nato
Di Carlo mio fratello, à cui promisi,
Perche tolta da lui di Grecia fusti,
Dote qual si conuiene.

Ripiglia'l Pargoletto, in cui si scorge
Vera imagin del padre;

Ne più chiamar dei vergognoso Parto,
Ne mal nato costui: che Clandestino
Fra genitori suoi fù'l Matrimonio.

Ben sò, che Carlo à te giunse la destra,
E con parole vere, e di presente

Filena (disse à te) or io ti sposo,
E t'impalmo per moglie.

Perche t'arretti figlia? ascolta il tutto.

File. Deh che mi fai ascoltar di MARIA Seruo?

Bar. E cinquanta decine di fiorini

Deposti al suo morir furono al Banco
De Lippi, e de Sostegni

Per sostentar tua vita, e di suo figlio.
Non più chiamar il tuo destino auuerso;

Riedi à Fiorenza; & io forse domani
Farò che'l capitale, e gli interessi

Siano à tuo nome scritti: e d'altra gonna
Riuesti le tue membra: nata nobile

In Corone sè t'una Città di Candia.

Fil. Dunque'l tutto di me conosci, e sai?

F 4

Oime

Oime creder debb'io
 Misera oggi trouar Cognato e dote,
 Sostegno a questo mio viuer mendico?
 Deb venerando Seruo io d'altra gonna
 Ricoprirmi non vaglio.

Queste son le mie spoglie: e vn picciol letto
 E tutto'l mio valsente.

Il pane è vitto mio, ch'altri mi getta,
 O porge dalle porte, o da fenestra.

Bart. Misera, e qual ricetta hai per la notte?

Fil. E' dentro alla Cittade vna Matriona
 Gia di matura età, la qual concede
 Per mio ricetta sotterranea cella,
 Riserbo gia de vini; oggi mio tetto.

Bart. Mi commoue'l tuo dir: non più Filena
 Domani ou' à San Pietro è posto'l tempio
 Aspetta'l mio venire; e ti consola:
 Rendi grazie al Signore, e prendi speme.

Fil. Non ha più luogo nel mio petto speme
 Sol di doglia occupato: E pur m'auueggio
 Che promessa diuina non fallisce.

Parlò questo Bambino,
 Cagion del mio venire,
 E veggio l mio venir non esser vano.

Bart. Dunque è pur vero? e tu l'vdisti espresso
 Parlar questo Bambino,
 E quello de Benizij? e così giuri?

Fil. Per testimonio Dio,
 E la sua Madre chiamo;
 Ne pur Lionetto solo; o sol Filippo:
 Ma doue que diuoti tuoi compagni

Chiede

Chiedeano per Dio nella contrada;
 Tutti gli altri, che ancor succiano latte
 Simil voci di voi han proferite,
 E già publica fama là ne corre.

Bart. Signor, se nella bocca de lattanti
 Fai perfetta tua lode; e gl'è ben giusto,
 Ch'a miracolo tanto ancor io creda.
 Ritorna alla Città pria che la sera
 T'impedisca l'entrarui; e quanto dissi
 Per te doman si faccia

Fil. Sento che'l cor respira, e mi consolo,
 Grazie render non sò; ma Iddio ti renda
 Merto qual'io non posso; e questo figlio
 Per te lo preghi, quand'ei parle, o prieghi

Bart. Un dì fia che'l fanciullo
 Haurà fors' egli ancora di M A R I A.
 La dolce seruitù; di Seruo'l nome.

Fil. Piaccia al Signor che tale io lo rimiri.

SCENA QUINTA.

B. Aleffo. B. Bartolomeo.

Alef. **D**E H fortunati Amici
 Lasciate omai l'affanno,
 Che v'è propizio il Cielo:
 E piu lieta prendete, e fresca speme,
 Come sembra la Rosa assai piu vaga
 Nata a pie del Cipresso.
 Caro Amidei doue son gli altri nostri,
 A' cui della mia gioia io faccia parte?
 Io porto à queste pagliaresche case

Letigio

Letizia, e a questi tronchi aspri e seluaggi.
 Non sian più d'Elegie, o Nenie meste,
 Ma sian di lieto canto i nostri accenti
 A' gloria del Signor, che ne fa lieti:
 Viue'l buon padre nostro,
 E quel, ch'vdimmo di sua morte è falso:
 Vm'egli; e forse Iddio celo riserba;
 E la sua vita à prò di noi fa salua
 Ne suoi piu lunghi giorni
 A' qual chiamollo il Ciel ben degna impresa.

Bart. Orecchie mie che vdite?
 Creder debb'io, che'n fanciullesco gioco
 Parli persona graue
 D'un fatto così graue?
 O pur non deuo creder à me stesso?
 Deb non volere Alesso
 Far che la desperata mia speranza
 Ritorni; e si confide
 Mossa da lieto vento di parole

Ales. Amico, in segno d'allegrezza, e fede
 La man ti porgo; e si m'aiti il Cielo,
 Come le voci mie t'aprono'l vero.

Bart. Mio cor, ch'è sbigottito,
 Repugna alla certezza del suo bene

Ales. Viue Buonfiglio, e fuor del suolo vn fonte
 Con sua calda preghiera al Monte dona;
 Et al futuro tempo
 Di famosa memoria anco lo dona

Bart. Non posso o di MARIA gradito Seruo
 A questa tua baldanza in che ragioni
 Negar fede; e si credo; e di già bramo

Vederlo;

Vederlo; & à suoi piedi
 Stender le braccia; o riposarle al collo.

Ales. Per il sentier più dritto egli n'è gito
 Dou'è'l Tugurio suo; e per la strada
 Sù per l'erta affrettando annosi passi
 Seco venn'io cantando il lieto Salmo
 Il Signor d'Israel sia benedetto.
 Là tutti insieme aspetta, iui gran cose
 S'apparecchia à narrar, parte vedute
 Con occhio d'intelletto, e parte vdite
 Mentre di dolce morte egli dormiua.

Bart. Deb mi racconta qual sembianza, o quale
 Strano accidente discoprìsti in lui.

Ales. Breuemente'l dirò. Subito giunto
 Doue priuo di sensi, e priuo d'Alma
 Giaceua'l corpo suo, alzai le strida
 Pietose di sua morte: e a quelle strida,
 Come da graue sonno alzando gli occhi,
 Che pur teneua aperti, e'n bocca'l riso.
 A me porse timor, io già nol niego,
 Stimando di veder nouo prestigio.

Bart. O che fauor diuino:
 Così di Moise non chiusi gli occhi;
 Ne mossi i denti fuor alla sua morte.

Ales. Guardo l'amato volto, e pur ridente.
 Lo miro; e di splendore,
 Il qual venia mancando à poco à poco,
 Come dopo la pioggia i bei colori
 L'Iride v'andò perdendo;
 Allhora quel desir, che incontinentemente
 Faceua la mia voglia; si mi spinse,

Che

Che inginocchiato, sopra'l petto il mento
 Piangendo posi. Et egli, o mio fratello
 Aiuta solleuar mie stanche membra.
 Et io, tu viui ancora? Egli rispose
 Viuo; e piu dolce vita che mortale
 Poco hora fà gustaua,
 In me stesso non già, ma viuo in Cristo.

Bart. Ora comprendo'l tutto.
 Estasi, e Morte santa;
 Morte del bacio adunque fù la sua;
 Morte fuor di natura,
 Per cui ratta sen vola humana Mente,
 E si trauia oltre le vie del sole

Ales. Due vecchi eramo quiui di dolcezza
 Ripieni dentro al core,
 Ambo di fuor priui di forze i corpi:
 Ma col mio aiuto ei pur leuato in piedi,
 Il suo canuto volto
 E molle d'allegrezza auuicinando
 Alle mie bianche tempie,
 Baciommi nella fronte, e disse. **Alessò**
 Le promesse di lei santa Regina
 Già son tutte compite:
 Regola al viuer nostro,
 Et abito al vestire ella ne porse:
 Restaua à darne il nome;
 E questo ella ci dona;
 Spirto porgendo di fauella in bocca
 De Pargoletti, à Dio Anime care:
 Chiamando'l nostro Nome
 I Serui di MARIA:

Deh

Bart. Deh quanta prouidenza insieme stringe
 Diuersi auuenimenti
 Con quel ch'è ignoto & infallibil nodo.
 Non più deuoto spirto, ch'io raffronto
 Questo miracol nouo: E nel tuo arriuo
 Picciol Bambin lattante, e mio nipote,
 Di quei ch'a darci il nome il dire sciolse
 Quindi partissi della madre in braccio.

Ales. Quel che vide Buonfiglio è posto in opra?

Bart. Ieri fù'l primo dì del nostro nome,
 Et oggi di sua fama.
 O quanti foste mai titoli o Nomi
 Cedete à questo sol nome di Noi.

Ales. Aprir la bocca à muti è merauiglia
 Di miracolo sì, ma scior la lingua,
 E concetto formar chi non fauella,
 Ne discorsar ragione ancor non haue;
 Prodigio è tal, che non l'ammette'l Cielo,
 Nol pensa l'intelletto;
 Sapere humano attonito rimansi:
 Sol la cristiana fede
 Lo crede'l fà palese, e'l persuade.

Bart. Elegge Iddio gli abbietti,
 E le persone vili all'opre grandi:
 Confusion delle superbe e scielte.
 Altro non resta omai, che dar contezza
 Della pietà diuina in questo affare
 Al buon Pastore Ardingo, huomo clemente,
 Perche di nome tal siamo inuestiti.
 Sia da G I E S V 'l principio;
 Ei di sue grazie adempia
 Gli vmi Serui della Madre sua.

SCENA

S C E N A S E S T A .

B. Gherardino. B. Aleffo. B. Bartolomeo.

Che. **A** M A T I miei compagni il sermon vostro
 s'impedito è dal mio, perdon vi chieggio:
 E darlomi douete
 Fra tanta onesta gioia.
 Buonfiglio, vna scorta al viner nostro
 Voi soli aspetta, doue
 Son tutti gli altri festeggiando intorno;
 Con suppliche uol voce ei là vi chiede;
 E vuol prima che'l sol ne tolga'l lume,
 Locar l'Effigie sacra di M A R I A,
 Facendo al bel desir conforme l'opra.
 E udito esser la lampa, e quel vasello
 Di mie ricchezze argento,
 Restò contento; e disse
 Rimangansi a quell'uso
 Doue le manda Iddio; voi le portaste:
 Ma temendosi pur che ingorda sete,
 O ver necessita spinger douesse
 Predace scbiera a farne empia rapina;
 Giouanni di pensier semplice e pio
 Ne tolse ogni temenza in questo dire:
 Se a Linterno i Corsari,
 Deposito del predar l'uso rapace,
 Si fer modesti come in sacra cella
 Per reuerenza di cui nato in Roma
 Fù dettto a maggior gloria l'Africano:
 Quì'l nominato luogo, e come sacro
 Tenuto da ch' il vede, o chi ne sente;
 Cangerà l'empia voglia, e'l rio pensiero

Di

Di persona, o sia auara, o sia mendica,
 E di M A R I A vedendo Imagin posta,
 Dou' à predar fu mosso,
 Porgerà prieghi, e chiederà perdono.
 Vedrete ancor di bianche piume vn Gallo,
 Il qual cantando, ne distinguea l'hore,
 Caritatiua offerta d'vn Bifolco
 Da noi lontano sol, quanto lo parte
 Monte ronzoli; posto
 In mezo tra le nostre e sue capanne.
 Ma voi per cortesia piu lungo indugio
 Non fate ragionando. Il sol mirate,
 Che dal più alto sito, à che s'asconda,
 Già sceso è a meza strada.
Art. Non più s'indugi, e tutti andiamo insieme.

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A .

Tutti in Processione: cioè.

B. Aleffo con Lampada. B. Buonfigliuolo
 con l'Imagine. B. Giouanni con Pietra
 da Altare. B. Bartolomeo con Fiori.
 B. Benedetto con l'Acqua. B. Ricouero
 col Fuoco B. Gherardino con gli Abiti.

Ales.



V E del Mare Stella,
 Dal sommo Dio per alma Madre
 eletta:

Vergine sempre bella,

Porta del Ciel felice, e benedetta.

Buonf. Con A V E il nostro Sire

Per

Per l'angelica bocca te saluta:
Deh in pace ogni Desire
Ferma di noi; e d'Eua il nome muta.

Gio. Scioglina gli empj lacci;
Et a ciechi di mente il lume porgi:
Dilegua i mali impacci;
E beni impetra, e al sommo ben ne scorgi.

Bart. Mostrati d'esser Madre,
Alle cui preci volga lieto il ciglio
Colui, del sommo Padre,
Che si degnò per noi farsi tuo Figlio.
Vergine senza esempio,
Più d'altre mansueta, e più gentile
Trhane la colpa, e l'empio;
E'l nostro cor farà casto, e sempre vmile.

Rico. Fura vita ci acquista;
Ogni torto sentier volgi à buon fine,
Perche nell'alma vista
Di G I E S V l'Alma lieta ogn'hor s'inchine.

Gher. Lode à Dio Padre sia;
Al sommo Cristo Gloria; e al santo Ardore
La nostra voce pia:
Tre celebrati à vn sol medesimo Onore.

SCENA SECONDA.

B. Buonfigliuolo ponendo l'Imagine.

Buon. **Q**VI Vergine beata i tuoi Fedeli
A l'Imagine tua sempre deuoti,
De primi fiori, che produca il suolo;
E delle prime & odorose Bacche,
Che'l Ginepro, il Cipresso, e'l verde Lauro

Mostrino

Mostrino al Sole t'offriranno il parto.
Picciola Offerta, e Dono vile, e basso.
Di poca dignità, d'ignobil sorte:
Ma questo pur n'assida, e ne consola,
Che Donna, à cui per vmiltà, beata
Dicon tutte le Genti, il picciol Dono
De cori vmili, e poveri di spirto
Piu grato sia di quanto altro Tesoro.
Se non deue di te mostrarsi effigie
Saluo, che per bellezza aggiunga al vero;
Alcuna mai di te sia degna Imago.
Per reuerenza di nostr'Alme adunque
Degna qual dentro n'arde acceso Zelo,
Mentre tua simiglianza,
Che ritrar non la può mortale stilo;
In questo Abete eccelso ora consacro:
Anzi l'ramoso bronco dell'Abete
A questa effigie tua sacrato fia,
Onde si nomi l'Albor di M A R I A;
E'l Bifolco, e'l Pastore,
Ogn'vn, che fermi'l passo in questo loco,
Con il ginocchio inchino al santo Nume
Forse suoi Falli spiegherà piangendo.
Tempio di poco onor, sì, ma al tuo merto
Ciascun più degno onor sempr'è secondo.

Ben vedrai'ntorno a questa Effigie sacra

Ghirlandette nouelle, e sempre fresche
Di Mirto, e d'altre frondi,
O verdeggiate, o sia neuoso'l prato:
Con esse il core, a te benigna offerto,
Inchinarsi la fronte al dolce Nome,
E piegarsi il Ginocchio anco vedrai.

Rap. di sette Beati.

G

Dall'vn

Dall'vn ritorno all'altro
 Del Sole in Oriente
 Sette volte direm quell' alte lodi,
 Deuote a gloria tua da nostri petti;
 E questi e quelle siano adorne insieme,
 Quelle del santo onor, questi del pianto.
 Fian lasse, e fiacche voci
 Di boscareccio Coro, io già nol niego,
 Eroco tra le frondi vscira'l suono:
 Lo sentiran le Piante, vdrallo il Monte,
 Forse lo sentiranno i Cieli ancora,
 Doue pronta preghiera alzar si suole;
 E gli Angeli beati vdran le voci.
 O noi felici, o noi beati allhora
 Se tu le prendi a grado, che de Cieli,
 E de gli Angeli sei alma Regina.

Alef. Chiara di picciol fiamma ardente lampæ
 Ardiscon le mie mani

Porre innanzi all' Imago di colei,
 Che fù degna del Sol per suo Vestire
 Vergine chiara in cui sua Luce ascosse
 L'eterno Sole: a te fanno corona
 Le più beate, e paradise Stelle;
 A te fatta di Dio gradita Lampa,
 Eletta à concepir quel santo lume,
 Che fù del Mondo Luce.

Si compiace il tuo Figlio de gli Altari
 Freddi di foco, o ver di lume spenti:
 Pur che benigno & onorato Coro
 Di virtù quegli cinga: E'l nostro Coro,
 Di splendor di virtute al tutto priuo,
 Non sà con altro riuerir quest' Ara,

Sol

Sol che di calde preci, e picciol fiamma.
 Così potesse il lacrimoso vmore
 Nodrir viue fiammelle,
 E far soaue odore;
 Che d'Oliue più netto, o puro Grasso
 Con sì chiaro splendor mai non l'accese;
 Ne la dolce magion d' Api ingegnose,
 Come faria l'vmor de gli occhi nostri
 Sempre deuota accesa fiamma ardente.

Gio. Picciolo Altar di mal contesti sassi
 Alzò poco da Terra il giusto Abelle:
 E quel sì ricco patriarca Abramo,
 Si pronto à ferir l'Ostia, all'obbedire,
 Con l'offerta del figlio vn tal n'eresse
 Al sommo Re de Regi.

Or tu Donna del Ciel, che incoronata
 Sè nel superno Regno; il nostro Altare
 Degna, qual ei si sia legato a secco
 Di rozo muro: assai m'è noto, O sposa
 Del Re delle Contradè alme beate,
 Che se tutta la Terra fusse d'oro,
 O d'altro che di pregio auanzi l'oro,
 Per edificio ad vn tuo solo Altare;
 Non mai per cio saria degno scabello
 De tuoi sopra del Ciel sacrati Piedi.
 Vadia altri, e'ncida il più forbito Pario,
 E spartito l'adorni in varie guise
 Di Prasme, di Sardonij,
 Di Agate, di Diaspro, e di Smeraldi;
 Qui idoneo Tetto, Altar, Portico, e Tempio
 Fian' Alme reuerenti, e pensier casti.

G 2 Gradisci

Gradisci intanto di mia man quest' Opra
 D' abbozzati Macigni: vn giorno forse
 Non gia Pastor d' Armenti; ma di Popoli
 Faranui Offerta sopra: e lor fia'n grado
 Celebrar d' Ostia pura alti Misterij
 Al Sommo Sacerdote,
 Figlio del Sommo Padre,
 Di cui tu Figlia se' e Sposa, e Madre:
 E fian tra queste, allhor sacrate, Soglie
 Celebrati di lui, di te gli Onori:
 E mentre vita, e spirito è in queste mani
 Gia stanche per vecchiezza; Io qui prometto
 Tener purgato, e mondo
 Da sterpi, e pruni, e sassi il picciol cumulo.
Bart. Altri l' Agnello offerse, altri i Montoni,
 Et altri l' Vino, & altri l' Auro offerse;
 E Giette di sua figlia offrì le membra:
 Io sopra à questo Altare a M A R I A sacro,
 E intorno spargo questi
 Freschi odorosi Fiori, e Ghirlandette
 Di tanti fior conteste,
 Quante volte cogliendo io dissi l' A V E
 Del sacrosanto angelico Saluto
 Così de miei costumi il viuer fusse
 Primavera di Fior sempre nouella;
 Come con piena affettuosa voglia
 L' Alma ne spargeria d'intorno odore
 Per tirar l' Alme, e farle grate a Cristo.
Ben. D'vna Fontana esposta all' Oriente,
 Nata pur ora a caldi prieghi, e al pianto
 Di lui Scorta, e maggior di nostra schiera,
 Attinsi

Attinsi io questa pura Acqua viuace
 Oue d' arena, e limpide pietruzze
 Ha picciol letto, e sol di fior la sponda.
 Or sopra à questa infondo
 La benedetta linfa; perche d' essa,
 Che à tor da corpi il fango è efficace,
 Si lauino le macchie del peccato.
 Tu Padre eterno, il cui diuino Spirto
 Auanti al primo Di sopra dell' Acque
 S' agitaua alitando;
 Pioui tanto di grazia in questo vaso,
 Che mentre in questo luogo ei serba l' acque
 Spirto di pestilenza, e di peccato,
 Et infernale Spirto se ne scacci.
 Tu ch' innocenti, e pure le prime onde
 Salir facesti à vn cenno, a vn dir sia fatto
 Sopra del Firmamento le più belle,
 E deriuar dal paradiso l' Fonte
 Facesti in quattro Fiumi. O tu Signore,
 Del nostro Spirto in la piu eccelsa parte
 Fà che dell' onda la Virtù ne saglia.
 Tu, che per l' Acque al Mondo rio lauasti
 Le colpe antiche; e l' riducesti bello,
 Perche da vn solo, vn' Elemento stesso
 Doppio Misterio n' apparisse insieme
 Origin di Virtù, di Vizij fine;
 Presta qui dentro della tua Vertute,
 Si che santificar nostr' Alme possa
 Qualhora asperse ne farem le membra,
 Tu che'n deserto luogo il fonte amaro
 Beuer facesti dolce al Popol tutto;

Et altra volta aride Fauci afflitte
 Rinfrescate rendesti all'acque viue,
 Tratte dal duro sasso con la verga;
 Permetti sì rinfreschi, e s'addolcisca
 L'arido, e'l fel dell'Alme in questo umore,
 Deh tu Signor clemente, alla cui voglia
 Suol obbedir Natura; e'l Ciel s'inchina;
 Tu che mutasti l'Onda
 Nel soaue liquor, liquor de Grappoli:
 Onde per tal memoria ancor son l'Idrie
 Tenute in reuerenza in più d'un luogo:
 Tugia vinta la Morte (o Pietà somma)
 L'Acqua insieme col Sangue ne spargesti;
 Desta'l pensiero in noi, inebria i sensi
 Col viuo, e santo umor dell'opre viue.
 Acque morte son tutte d'esta vita,
 Fonti di vero Bene aridi, e secchi:
 Sol nella Gloria son l'Acque viuenti,
 Freschi d'eternità dolci Rampolli:
 A quell'Acque desia si come Ceruio
 Giugner nostr'Alma; E sì'l Desio è ardente,
 Che per l'accesa voglia è'l pensier lasso.

Rico. Del più sublime, e fresco, e dritto Abete,
 Nato del Monte in sù l'annoso Dorso,
 Haurai sempre liquor, liquor fumante
 Dentro del Foco in reuerenza acceso,
 O del verace Dio benigna Madre.
 Altri'l sabeo, e l'indo odor ti porge
 Con le più sacre pompe in sù gli Altari;
 Ma nostra volontaria Pouertade,
 E'l sito alpestre, ù riueriam l'Imago

Dite,

Di te, che riuerita in Ciel ti viui,
 Altri più degni non offerisce Incensi:
 Questa Ragia, che stilla
 Dal Pino, e dall'Abete,
 Fia in vece di Storace, eletta Mirra.
Gher. Come piacque al Signor mostrar la forma
 Del Tempio sacro al Re di Palestina;
 Così degnasti tu dolce Signora
 Per sacra Vision darne la forma
 Della Diuisa negra, Abito santo,
 Memoria del tuo affanno in questa vita:
 Quasi volendo di tua santa mano
 Vestir li Serui tuoi:
 Vergin, che'l tutto vedi, ecc'io lo porto
 Sopra l'Altar con vnil fronte offerto.
 Deh sopr'ogn'altra benedetta Donna,
 Deh la tua bocca, e la tua destra santa
 Così lo benedisca;
 Com'vna'l proferì; l'altra lo porse:
 E benedisci insieme chi s'allegra
 Sopra gli omeri farne vn dolce peso:
 E qual deuota sia persona vmile
 Dopo di noi, e dietro a' lor seguaci
 Nel Secolo futuro a nuoui Lustrì
 Abitator di Chiostri, o chiusa Cella,
 Che coprir voglia il Dosso
 Per manifesto segno di pazienza;
 Fagli, che puoi, della tua Grazia degni
 Auuocata di lor sempre pietosa.
 Forse auuerrà che'l benedetto Arnese
 Fia Stola riuerita in Concistoro,

G A

e forse

*E forse (Iddio mel dice entro'l pensiero)
 Di questo Abito santo,
 Onde n'hauran salute i corpi infermi,
 Dentro di ricamato e ricco fregio
 Si raccorranno i lembi
 Dal popolo di Cristo anc adorati.
 Or noi, ch' ad vna sorte, in vn drappello
 L'alta del Ciel Signora insieme addusse
 Negli affanni del Mondo esser consorti,
 Precipitiam gli indugi: ogn'vn si prenda
 L'Abito di M A R I A, per ch'ella il dona;
 Et ella il benedisce: Io pur la veggo
 Con gli occhi della Mente
 Stenderui sopra la sua santa Mano.*

*Buonf. Deh vita or mi ti inuola
 Dalle scadute Membra,
 Indegne di portar si degna Stola.*

*Alef. Sopra di questo Lembo
 Vergin, di che mi vesto
 Deh pioui di tue Grazie vn folto nembo.*

*Gio. Chiudansi gli occhi in pace
 Or che del santo Arnese
 Guernito io per dolcezza, il cor si sface.*

*Bart. Per questo Abito santo,
 Sdrucito, e rotto sia
 Delle mie colpe il viperino Manto.*

*Ben. Bramata, e dolce salma
 Di Sopraueste vmile
 Premi'l superbo ardor, ch'abbrucia l'Alma.*

*Rico. Rammenti questa Spoglia
 A miei pensier fallaci*

Della

Della Madre di Dio l'estrema doglia.

*Gher. specchio di sofferenza
 Alla mia verde età sia questo Velo;
 E piaccia à cui lo diede alzarmi al Cielo.*

*Buon. Vergin, la cui pietade in questo Monte
 Ne fe pronti gli Spirti, accese l'Alme
 Spirando d'vn medesimo, e lieto auviso,
 Col medesimo legame insieme aggiunti,
 Per lo stesso sentier posti, e chiamati
 Della salute nostra à vn fine stesso;
 Ricompensa non è, che scior mai possa
 Quanto per noi si deue obbligo eterno:
 Un sol luogo riman per guiderdone
 Nell'interno del core, e'n sù le labbia,
 Oue a darletì habbiám le lodi pronte,
 Esaltando tuo Nome in ogni Clima;
 E popoli incitando alla tua Gloria.*

SCENA TERZA.

*B. Gherardino. Coro de gli altri
 ritornandosene.*

*Gher. T E Madre, ete Signora
 Lauda, e confessa il nostro Canto, e onora.*

*Coro. Te Madre, ete Signora
 Lauda, e confessa il nostro Canto, e onora.*

*Gher. Te illustra, o santa Madre
 Splendor del Figlio dell'eterno Padre.*

Coro. Te Madre, &c.

*Gher. Gli Angelici te Diuina,
 Et ogni Cielo, e Potestà s'inchina,*

Te

Coro. *Te Madre, &c.*

Gher. *Di te sublimi Chori*

Cantan di Zelo accesi i sommi onori.

Coro. *Te Madre, &c.*

Gher. *Vergin sempre tre volte, e senza esempio.*

Coro. *Vergin sempre tre volte, e senza esempio.*

Gher. *Tale innanzi, e nel parto,*
E di poi nato al Mondo il tuo bel Parto.

Coro. *Vergin sempre, &c.*

SCENA QUARTA.

B. Alesso solo inginocchiato.

FIDA Speme di noi alma, e beata
Genitrice del Sir, che regge'l Cielo,
Dell' Abito'l Favor, delle Visioni;
L'hauerne dato di tuoi Serui nome;
E fatto scaturir sì chiaro vn Fonte,
Portandone vn sol Giorno grazie tante:
Queste Dolcezze a noi amate, e care
Chieggion che segua vna felice sorte
A tanto alto principio, onde memoria
Sen' habbia in ogni parte; e à questo suolo
Destro si giri il Cielo; e che v' alberghi
Delle virtù il Coro; e'l fiero Armento
De Vizij stia lontano.

Molto da noi s'ottiene; e più che molto
A noi comparte'l Ciel; ma nouamente
Quinci pietade, e gran Desio mi sprona;
Quindi timore, e reuerenza affrena
Chieder, ch'a mio fauor tua Grazia inchini.

E tanto

E tanto cresce in me'l nouo desire
Quanto si fa maggior l'onestà speme.
Deh Madre d'humiltà degna'l mio priego,
Fà noto a Serui tuoi le loro imprese
Dopo molto voltar che fine hauranno.
Ben'è degno'l principio, e così illustre,
Che l'occulto successo hauer in forse
Troppo ne nuoglia, e ne molesta'l core:
Gran cosa io bramo insieme giusta, e grande;
Ne bramar altro omai de gli anni graue
Lece alla mente mia, sol che vedere
Quel, che veder con gli occhi non permette
Annosa etade in queste fiacche membra.
Ma, se di troppo ardir colpan mie voglie
Perdona à questo affetto; e solo auuenga
Quant'è'l tuo piacer santo, e di colui
Rettor del Paradiso, e giusto Padre.

SCENA QUINTA.

Angiolo. B. Alesso.

Ang. **L**A riuerita in Ciel Vergine santa,
Sacra eletta magion del sommo Bene,
Da gli stellati, e sempre eterni Chiostri
Per voler di suo Figlio à te m'inuia
Nunzio veloce, al gran Tonante seruo:
Scaccia dunque'l timor, la mente acqueta;
Ch'io porto al tuo desir gioia presente;
A svelarti il futuro io presi'l volo,
Fendendo l'aria, e al mio cammin le Nubi.
A quanto la mia bocca or ti predice

Porgi

Porgi intente l'orecchie, e'l core vmile.
Vedrai dopo molt'anni celebrarsi

Nella magion di Dio la vostra Impresa:

Poscia'l quarto Pontefice Alessandro,

Dieci, e dieci anni andati, stabilire,

E legittima far vostra Adunanza,

Si che Religion de Serui è detta,

Di Priuilegi a par dell'altre ornata,

(Di Grazie, e di Perdon mille fauori.)

Ecco non lunge andrà, che bella Pianta

Ne verrà dopo voi a gloria vostra,

Quando piu d'Alme andrà l'Inferno onusto:

Lume, che illustra d'opre eccelse, e rare

L'italica Contrada in vita, e'n morte.

O quante, o quante merauiglie ei mostra

In virtù del signor che'l gli permette,

Non pur tocche di lui l'ascese falde,

Ma delle vesti sue gli estremi lembi,

Che reueriti fian da Gente etrusca.

Questi quando fia poi traslato in Cielo

Con Lumi, Incensi, e Preci, e ricchi Marmi,

Sepolcro, e Chiesa, à lui sacrata in Terra,

Doue Reliquia di suo Corpo santo

Cara si tenga, e'n sommo pregio accolta;

Sempre innalzato, e sublimato fia:

Di che godendo auanti a Dio procura

Salute, e vero bene

Non di tre, cento, e mille, ma di popoli;

Di Città grandi, e di Prouincie intere;

D'Isule forse molte in molti Mari;

D'ogn'intorno spargendo di suo Lume

Don'i

Don'i Serui a MARIA habbian Collegio.

Poi già sessanta trapassati Lustri

Verrà chi suoi costumi, e'l viuer casto

Contra colpi del Tempo in carte verghi,

E con leggiadro Stil, con vaghi inchiostri,

Spiegando la sua Gloria a Thile, e Batro.

Cose di merauiglia altere, e noue

Son queste, che di lui parlando ombreggio.

Ma non t'inganni questo picciol Bene.

Son basse ricompense a' suoi gran merti,

E bassi merti à cotant'alti pregi

L'onoranze quà giù: l'alta mercede

Serbatagli da Dio, consiste altroue;

Ed è salda, verace, e sempre eterna:

Quiui raccolto nel diuino Seno

Santo, e beato tra Beati, e Santi

D'vn celeste bear lieto si viue.

Miri la mente tua dou'à Fiorenza

S'erga vn pomposo, e frequentato Tempio,

A cui famoso, e sempre viuo Nome

Fia dal felice angelico saluto:

E solo a proferir del Tempio il Nome

Si dirà più, che di tutt'altri insieme

Il Titol recitarne ad vno ad vno:

Quiui alla Imperatrice in Ciel beata

Fian dedicati, e posti Altare, e Marmi,

Traendo la Toscana, e bei Contorni

Quant'Appennino, e'l Mar circouda, e l'Alpe:

Quiui la minor Gloria fra le tante

Fian Voti preziosi, e ricchi Fregi,

Per riceuute Grazie in esso offerti:

E'l

E'l visitarlo fia di gloria, e vanto
 Alle Corone, a Mitre; e a cui d' Augusto,
 O di Pietro riserba il soglio, o'l nome.
 E per compire ogni tua voglia a pieno,
 Vedrai tra voi Buonfiglio il primo, il santo
 De Serui Generale almo Priore,
 E poscia d'anni carco oggi a sei lustri
 Posar le fiacche membra in questo Monte.
 Giouanni al dolce peso ecco'l secondo,
 Primo al morir, che venti, e cinque volte
 Il Sol, che tutto vede, fia riuolto,
 Quand' egli in questo suolo haurà la Tomba.
 Bartolomeo è il terzo alla quiete,
 Nel cui transitò odor, fiamme lucenti,
 Questo sentito fia nel Monastero,
 Al Ciel quelle inalzarsi fian vedute.
 Seguirà Benedetto à questi il quarto,
 Dopo che nel fecondo, e bel paese,
 Doue bagna la Senna i franchi lidi,
 Conuersi à Cristo haurà Popoli molti;
 E preso luogo à questa Madre sua
 Cara Religione: Huomo di merto,
 Ch' al segno da Cristian portato in fronte
 Discaccia immondi Spirti, e Infermi sana.
 Gli vltimi Gherardin col suo Ricouero,
 Come stretta Amicizia in vita tiengli,
 Vanno alla Morte à vn punto insieme aggiunti.
 Di te non vdirai, se non che molto,
 E più che non vorrestì il Ciel ti serba
 Nel viuer de Mortali: e questo Monte
 Si rimarrà famoso a lidi toschi:

Ne

Ne fia vapor d'oblio vnqua che'l tocchi.
 Con questo ora rimanti; & io men volo.
 Ales. Spirto diuin, che le perpetue Stelle
 Su per questi del Cielo aperti campi
 Soruolando trapassi; e sopra'l cerchio
 De celesti cristalli hai steso il volo;
 Penetrando l'empireo eterno lume:
 Tu, che portasti in terra ad Huom mortale
 Di singolar dolcezza vn caro dono;
 Grazie riporta in quel lucente Tetto
 A lei superna Dina quante io vaglio
 Render con l'Alma, e con la mente, e'l core;
 Ma à quanto douerrei vna sol lingua
 E poco & vn sol core.
 O pure ella si degni accormi in braccio
 Del suo Figliuol verace, e santo, e diuo:
 O sia lontano, o sia vicino il giorno
 Estremo di mia luce à me non cale:
 E mentre della vita il fil si volge
 Viuo'l bel Nome eterno di M A R I A
 Adorato da me per sempre fia.

SCENA VLTIMA.

B. Gherardino. B. Alesso.

Gher. **Q**VASI il meglio di noi rimase a dietro.
 Deh dolcissimo Alesso insieme prendi
 Comune gioia al terminar del giorno:
 Vedi, gia ascosto è'l Sol da questa parte,
 S'alza cheto dall'altra ombroso velo;
 Et escon fuor del Tuso Augei notturni.

Non

Non odi? Alesso? o Padre?

Non fa motto, o risponde,

Quasi la mente habbia rapita in Cielo.

Ales. Forse chiamato son? doue son gli altri?

Gher. Gli altri adunati sono insieme accolti,

Ma senza te ciascun si stima solo.

Alza'l ginocchio; in pie ti lieua, mentre

Fò sostegno col mo alle tue braccia.

Ales. E al tuo morir sostegno

Fiano celesti spirti

Volando la tua Alma al Regno eterno.

Gher. O sia del ver tua mente oggi presaga.

Ma dentro à folte nebbie, occhio mortale,

Don'è'l futuro ascosto, non penetra:

Tu prometti il dexto,

Di che tengo quest Alma accesa sempre,

Ma troppo indegno non risponde'l merito.

Vn non vsato odor più che soaue

Come si fa sentire à te d'intorno?

A te di riuerenza, e stupor pieno?

Ales. Credi che d'Angel sia,

E de gli odor celesti aura soaue:

Più innanzi aprir di questo à me non lice,

Ne piu innanzi saperne à te conuiensi.

Gher. Non cercherà più oltre anco'l pensiero.

Lascia le membra tue sopra'l mio petto,

Ch' à sostenerle ho ben tanto valore,

Fin che di passo in passo là si giunga,

Doue tu veggia gli altri, altri te veggia.

Ales. Accetto ambe l'offerte

L'vna per hauer l'altra.

I L F I N E.